



Caritas

Delegazione Regionale della Sardegna

Report su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

*Sintesi dei principali dati dei Centri di ascolto
(2018)*

11 novembre 2019

"I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sante che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone. Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risollepati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente".

(FRANCESCO, *La speranza dei poveri non sarà mai delusa*, Messaggio per la III Giornata mondiale dei poveri, 17 novembre 2019)



Report su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

*Sintesi dei principali dati dei Centri di ascolto
(2018)*

Prima parte

Le situazioni di disagio osservate nei
Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna
nel 2018

Seconda parte

Caritas Sardegna e position paper
Cosa inducono a fare i dati della Caritas
su povertà ed esclusione sociale

A cura di Raffaele Callia

Le situazioni di disagio osservate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel 2018

Principali dati di contesto sulla povertà in Italia e in Sardegna

I dati forniti dalla Delegazione regionale Caritas, contenuti nel presente *Report*, devono essere adeguatamente contestualizzati nel quadro che emerge dagli indicatori specifici riguardanti la povertà, in particolare quelli sulla povertà assoluta e relativa forniti dall'Istituto nazionale di statistica (Istat).

Esaminando i dati dell'ultimo Rapporto Istat¹ emerge che a livello nazionale la *povertà assoluta*², pur restando ai livelli massimi dal 2005, nell'ultimo anno è rimasta sostanzialmente stabile. Infatti, il numero delle famiglie in condizioni di povertà assoluta è passato da 1.778.000 del 2017 (il 6,9% delle famiglie residenti) a 1.822.000 del 2018 (pari al 7,0% delle famiglie residenti), mentre, relativamente allo stesso periodo, il numero degli individui è passato da 5.058.000 a 5.040.000 (con un'incidenza pari all'8,4%). Secondo l'Istat tale stabilità è dovuta al fatto che, al netto dell'inflazione registrata nel corso del 2018 (+1,2%), le famiglie con minore potere di acquisto (e dunque a maggiore rischio di povertà) hanno mostrato una sostanziale tenuta dei propri livelli di spesa. L'incidenza della povertà assoluta risulta più elevata nel caso di famiglie residenti nel Mezzogiorno d'Italia (10,0%), soprattutto se numerose (il 19,6% tra quelle con cinque componenti e più), con tre o più figli minori (19,7%); in particolare quando la persona di riferimento ha meno di 35 anni, ha un titolo di studio basso, è senza lavoro o svolge un impiego poco qualificato professionalmente. Peraltro, da alcuni anni l'incidenza della povertà assoluta tende ad aumentare al diminuire dell'età della persona di riferimento del nucleo familiare.

Nel corso del 2018, a livello nazionale, la *povertà relativa*³ risulta in diminuzione rispetto a un anno prima, coinvolgendo 3.050.000 famiglie, pari all'11,8% delle famiglie residenti in Italia (nel 2017 erano 3.171.000 famiglie, pari al 12,3%). Si tratta di un dato corrispondente a 8.987.000 individui (erano 9.368.000 nel 2017), pari al 15,0% della popolazione italiana (15,6% nel 2017). Anche nel caso della povertà relativa, le famiglie ad essere maggiormente coinvolte sono quelle con 3 o più figli minori (una percentuale del 33,1%), con più componenti (nel 32,7% dei casi con 5 membri e più) e in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione (37,5%), oppure svolge il lavoro di operaio o assimilato (18,9%), è in possesso della sola licenza di scuola primaria o non ha alcun titolo di studio (19,7%).

¹ Cfr. ISTAT, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2018*, 18 giugno 2019. Le stime di povertà calcolate dall'Istituto nazionale di statistica sono state elaborate sulla base dell'indagine sulle spese per consumi delle famiglie, condotta su un campione di circa 18.350 famiglie, selezionate casualmente in modo da rappresentare il totale delle famiglie residenti in Italia (cfr. ISTAT, *Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2018*, 11 giugno 2019).

² La povertà assoluta viene calcolata dall'Istat sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore di una determinata soglia (di povertà assoluta) che si differenzia per dimensione, composizione ed età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

³ La povertà relativa viene calcolata dall'Istat sulla base di una soglia di spesa media mensile per consumi pro-capite in Italia, al di sotto della quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Tale soglia (di povertà relativa), per una famiglia di due componenti, nel 2018 è risultata di 1.095,09 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Nel caso di famiglie di ampiezza diversa il valore della soglia di povertà relativa si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza. Va precisato che tale soglia muta ogni anno a motivo della variazione dei prezzi al consumo e della spesa per consumi delle famiglie.

In Sardegna, dopo il biennio 2015-2016, durante il quale il quadro è apparso in leggero miglioramento, l'incidenza della povertà relativa nel 2017 è balzata al livello più alto dal 2008 (17,3%), per poi crescere di ben due punti percentuali nel corso del 2018 (19,3%).

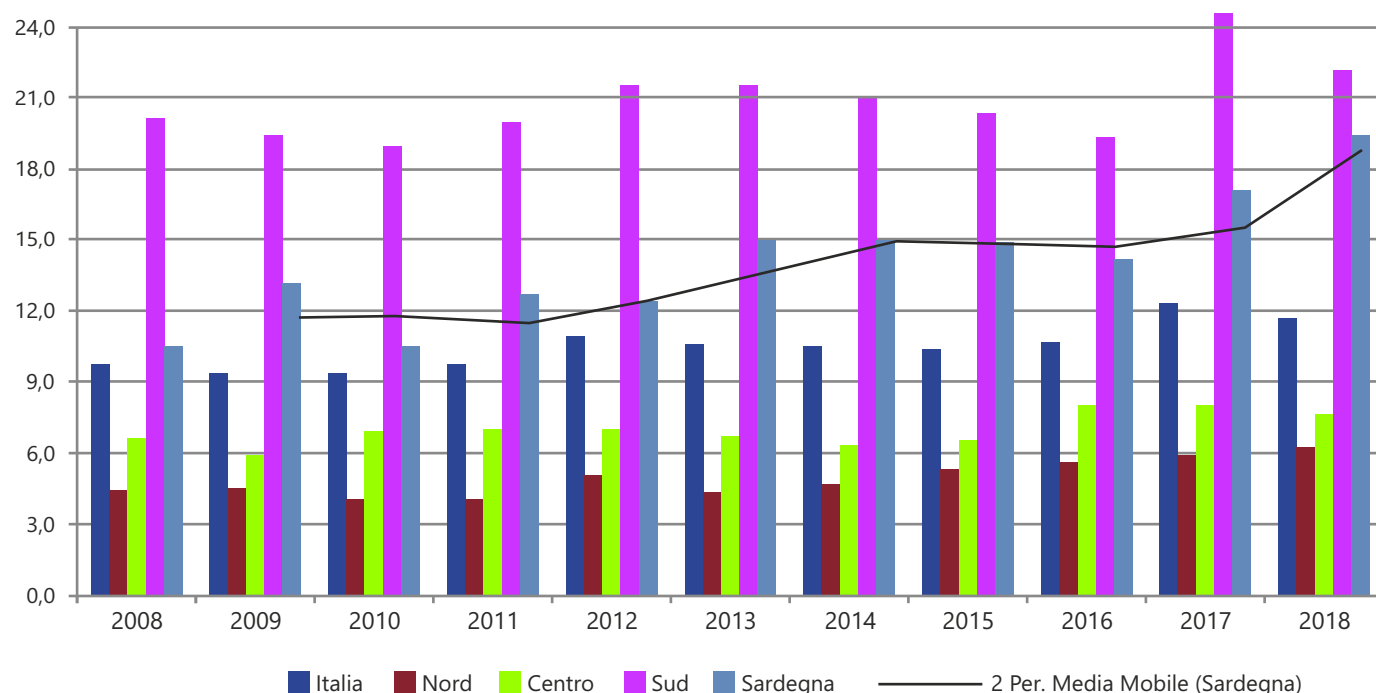
*In aumento la povertà
relativa
in Sardegna*

TAB. 1. Incidenza della povertà relativa in Sardegna, per macro-area e a livello nazionale. Anni 2008-2018 (valori percentuali)

	Anni										
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	9,9	9,6	9,6	9,9	10,8	10,4	10,3	10,4	10,6	12,3	11,8
Nord	4,4	4,5	4,4	4,4	5,2	4,6	4,9	5,4	5,7	5,9	6,6
Centro	6,7	6,0	7,2	7,2	7,1	6,6	6,3	6,5	7,8	7,9	7,8
Sud	20,0	19,3	18,8	19,6	21,5	21,4	21,1	20,4	19,7	24,7	22,1
Sardegna	10,5	13,2	10,6	12,6	12,3	15,1	15,1	14,9	14,0	17,3	19,3

FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

FIG. 1. Incidenza della povertà relativa in Sardegna, per macroarea e a livello nazionale. Anni 2008-18 (valori percentuali)



Grazie alle fonti Istat è possibile affermare che, nel 2018, si trovano in condizioni di povertà relativa circa 141.000 famiglie sarde (erano circa 125.600 nel 2017 e 101.300 nel 2016, con un aumento di circa 15.400 nuclei familiari tra il 2017 e il 2018).

*Circa 141.000
famiglie sarde
vivono in condizioni di
povertà relativa*

Come si è rilevato negli ultimi anni, anche nel 2018 all'interno di tali famiglie vivono non solo i poveri per così dire "cronici", con pluriennali e radicate "carriere di povertà", ma anche i "poveri inattesi": giovani, lavoratori in cassa integrazione o in mobilità, lavoratori precari, sottopagati o espunti improvvisamente dal mercato del lavoro, pensionati, impiegati, commercianti, imprenditori e single separati (non di rado con

figli minori). Si tratta molto spesso di persone trovatesi senza protezione perché culturalmente impreparate nel chiedere aiuto; persone sole, impoverite di legami familiari e reti relazionali di sostegno, a cominciare dall'ascolto e da una prima conseguente relazione d'aiuto.

Rispetto agli ultimi anni, nel corso dei quali i dati macroeconomici a livello globale lasciavano intravedere dei segnali incoraggianti sulle condizioni dell'economia italiana, lo scenario del 2018 continua a mettere in discussione tali incoraggianti aspettative, confermando che i mutamenti sociali hanno tempi assai diversi rispetto agli indicatori meramente economici. Una tendenza che è confermata anche dal dato più recente riguardante il PIL italiano, con un valore in aumento di appena lo 0,1% (al 31 ottobre 2019) rispetto al terzo trimestre del 2019⁴, rafforzando la tesi di quanti sostengono che la crisi italiana è anzitutto una crisi di produttività del sistema, non crescendo più la ricchezza prodotta.

Al cuore della questione sociale di questi ultimi decenni, in Italia come nella maggior parte dei Paesi con le economie più sviluppate del mondo, è l'evidente crescita della disuguaglianza; una disparità fra troppo ricchi e troppo poveri che rischia di stratificarsi nel tempo e produrre immobilità sociale ed economica⁵. Dall'analisi dei dati forniti dalla Banca d'Italia, ad esempio, risulta che negli ultimi tre lustri il reddito disponibile delle famiglie italiane si è ridotto in media del 12,0%. È cresciuto in modo evidente il divario tra ricchi e poveri, con un processo di crescita della disuguaglianza nella distribuzione del reddito che appare di lunga durata e a livelli superiori agli altri Paesi dell'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Gli stessi dati Eurostat sulla distribuzione del reddito confermano che, durante la crisi, in Italia la disuguaglianza è aumentata sensibilmente, colpendo maggiormente le fasce più deboli⁶.

Come attestano i dati congiunturali della Banca d'Italia, nel 2018 l'attività economica in Sardegna risultava ancora «inferiore dell'8,7% rispetto ai valori pre-crisi, [con una] flessione nettamente più ampia rispetto alla media nazionale (-3,4 per cento)»⁷. È pur vero che nel corso del 2018 l'economia isolana nel suo complesso è lievemente cresciuta, così com'è da rilevare il fatto che «sono tornati a crescere i livelli occupazionali [...], dopo la sostanziale stabilità dell'anno precedente»⁸: il tasso di disoccupazione è diminuito, in particolare per le classi d'età più giovani (è aumentata l'occupazione dei laureati, anche se non sempre in linea con il profilo degli studi); si è ridotta l'incidenza degli occupati in Cassa integrazione guadagni e dunque sono aumentate le ore lavorate per addetto.

⁴ Cfr. ISTAT, *Stima preliminare del PIL. III trimestre 2019*, 31 ottobre 2019.

⁵ Come suggerisce la letteratura in materia, ci sono sostanzialmente tre tipi di disuguaglianza: quella fra Paesi (generata nel corso della storia, resa più evidente dopo la Rivoluzione industriale e in qualche modo attenuata dal commercio internazionale e dalla globalizzazione); all'interno di uno stesso Paese (tra i benestanti e la parte più povera della comunità); una terza di tipo generazionale (tra persone avanti negli anni, dotate di "reti di protezione", e giovani non tutelati da un sistema formativo e lavorativo "bloccato"). Secondo non pochi analisti, gli ultimi due tipi di disuguaglianza producono forti tensioni sociali e rischiano di mettere in discussione la tenuta dei sistemi democratici. Cfr., ad esempio, B. MILANOVIĆ, *Ingiustizia globale. Migrazioni, disuguaglianze e il futuro della classe media*, Luiss, Roma 2017.

⁶ Come ha posto in rilievo l'Istituto Carlo Cattaneo, il divario tra ricchi e poveri è aumentato soprattutto a causa del crollo dei redditi più bassi (cfr. in particolare la nota di Pier Giorgio Ardeni del 25 ottobre 2018). Lo stesso Istituto è da anni che sottolinea come i primi sette miliardari d'Italia possiedano una ricchezza pari al 30% della popolazione e come il 20% dei più benestanti detengano patrimoni e liquidità con un valore pari al 69% della ricchezza complessiva. Una prospettiva non diversa da quella tracciata dal c.d. "Forum Disuguaglianze e Diversità" (di cui fa parte anche Caritas Italiana), il quale rileva che negli ultimi 30 anni la disuguaglianza di ricchezza è cresciuta ovunque, producendo evidenti effetti negativi sulla giustizia sociale (cfr. www.forumdisuguaglianzediversita.org).

⁷ BANCA D'ITALIA, *Economie regionali. L'economia della Sardegna, giugno 2019*, p. 21.

⁸ Ivi, p. 5.

*Crescono
le disuguaglianze
sociali*

Nonostante questi timidi segnali positivi, l'incidenza della povertà relativa in Sardegna nel corso del 2018 è cresciuta sensibilmente, mentre permane un'evidente disuguaglianza dall'inizio della crisi economica «su livelli superiori rispetto alla media delle regioni italiane», con un livello dei consumi delle famiglie sarde che ha «complessivamente ristagnato»⁹.

Alla luce dei dati forniti dalla *Rilevazione delle forze di lavoro* dell'Istat¹⁰ si evince che, mentre tra il 2016 e il 2017 il tasso di disoccupazione in Sardegna è sceso di soli 3 decimi di punto percentuale, passando dal 17,3% al 17,0% (con un calo significativo nella classe d'età 15-24 anni), nel corso del 2018 tale dato è sceso ancora, registrando il 15,4%, seppur rimanendo sostanzialmente invariato nella media dei primi due trimestri del 2019. Un dato ancor più rilevante è quello riguardante la disoccupazione giovanile (classe d'età 15-24 anni). A questo proposito va rilevato che nell'Isola, pur passando dal 56,3% del 2016 al 46,8% del 2017, e registrando un significativo 35,7% nel 2018, il tasso di disoccupazione giovanile rimane ancora superiore al livello medio nazionale (32,2%)¹¹. In Sardegna, pertanto, il tasso di disoccupazione continua a mantenere livelli preoccupanti per le classi d'età più giovani, in particolare in alcune aree dell'Isola. Mentre nel 2016 a registrare il tasso di disoccupazione giovanile più elevato fra le province d'Italia era la provincia del Medio Campidano (con il 71,7%), con la definizione delle nuove province amministrative della Sardegna (che ha aggregato e ricomposto per macro-aree quelle precedenti), nel 2018 tale primato è passato alla provincia di Cosenza (con il 69,8%). Nell'Isola, invece, il dato più elevato è stato registrato dalla provincia del Sud Sardegna con il 46,8%, seguita dalle province di Oristano (43,2%), Cagliari (35,2%), Nuoro (28,3%) e infine Sassari, col 27,7%¹².

Un altro indicatore assai importante riguardante le condizioni generali della Sardegna, forse non adeguatamente considerato nell'ambito delle politiche sociali, è il sostanziale declino della demografia isolana. A questo proposito le fonti Istat sul bilancio demografico mettono in luce dei dati in caduta libera, in particolare nell'ultimo lustro (come emerge dalla figura 1.1). Se si mette a confronto lo scenario del periodo che precede la crisi (2007) con l'ultimo anno disponibile (2018) si rileva un deficit di oltre 26.000 unità (con una perdita media annua, nel triennio 2016-2018, di oltre 6.000 unità). La caduta sarebbe ancora più vertiginosa se non avesse agito in termini di compensazione positiva il saldo migratorio, in particolare con l'iscrizione nelle anagrafi sarde di cittadini stranieri (segnatamente nel periodo 2002-2017)¹³. La progressiva diminuzione della popolazione residente nell'Isola appare dunque legata essenzialmente alle dinamiche della natalità, con un saldo naturale (il rapporto tra nati vivi e morti) costantemente negativo già prima dell'avvento della crisi e reso ancora più consistente durante quest'ultima, come pone bene in evidenza la figura 1.2¹⁴. Infine, proprio a riguardo delle dinamiche di natalità va segnalato che il tasso di fecondità totale registrato in Sardegna nel 2017 è stato il più basso d'Italia: 1,06 figli in media per donna (1,04 nel caso delle sole italiane) rispetto a 1,32 a livello nazionale (1,62 il dato regionale più elevato, registrato in Trentino Alto Adige)¹⁵.

*Il declino demografico
come nuova forma di
povertà in Sardegna*

6

⁹ Ivi, p. 6.

¹⁰ Dall'indagine sulle forze di lavoro scaturiscono le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché i dati sui principali aggregati dell'offerta di lavoro, professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti. Tali informazioni si ottengono intervistando ogni trimestre un campione di circa 77.000 famiglie residenti in Italia, per un totale di circa 175.000 persone, anche se si trovano temporaneamente all'estero.

¹¹ Cfr. ISTAT, <http://dati.istat.it>. Tasso di disoccupazione - livello regionale. Classe 15-24 anni.

¹² Cfr. <http://dati.istat.it>. Tasso di disoccupazione - livello provinciale. Classe d'età 15-24 anni.

¹³ Nel 2018 e per la prima volta dopo 16 anni, durante i quali il saldo migratorio è stato sempre costantemente positivo, tale indicatore è risultato negativo facendo cessare, di fatto, il suo effetto di compensazione.

¹⁴ Cfr. ISTAT, *Bilancio demografico della popolazione residente, Anni 1992-2018* (<http://demo.istat.it/index.html>)

¹⁵ Cfr. ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente, Anno 2017, 20 novembre 2018*.



Caritas

Delegazione Regionale della Sardegna

Report su povertà ed esclusione sociale
dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

FIG. 1.1. *Andamento della popolazione residente in Sardegna. Anni 2013-2018 (valori assoluti)*

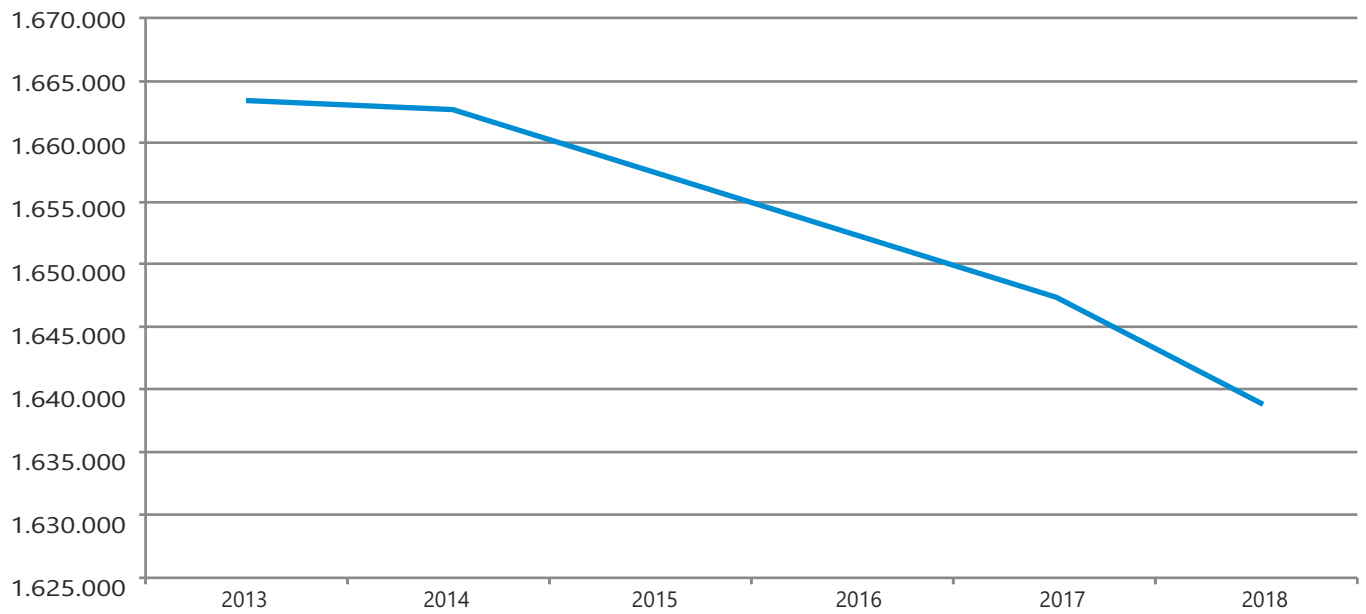
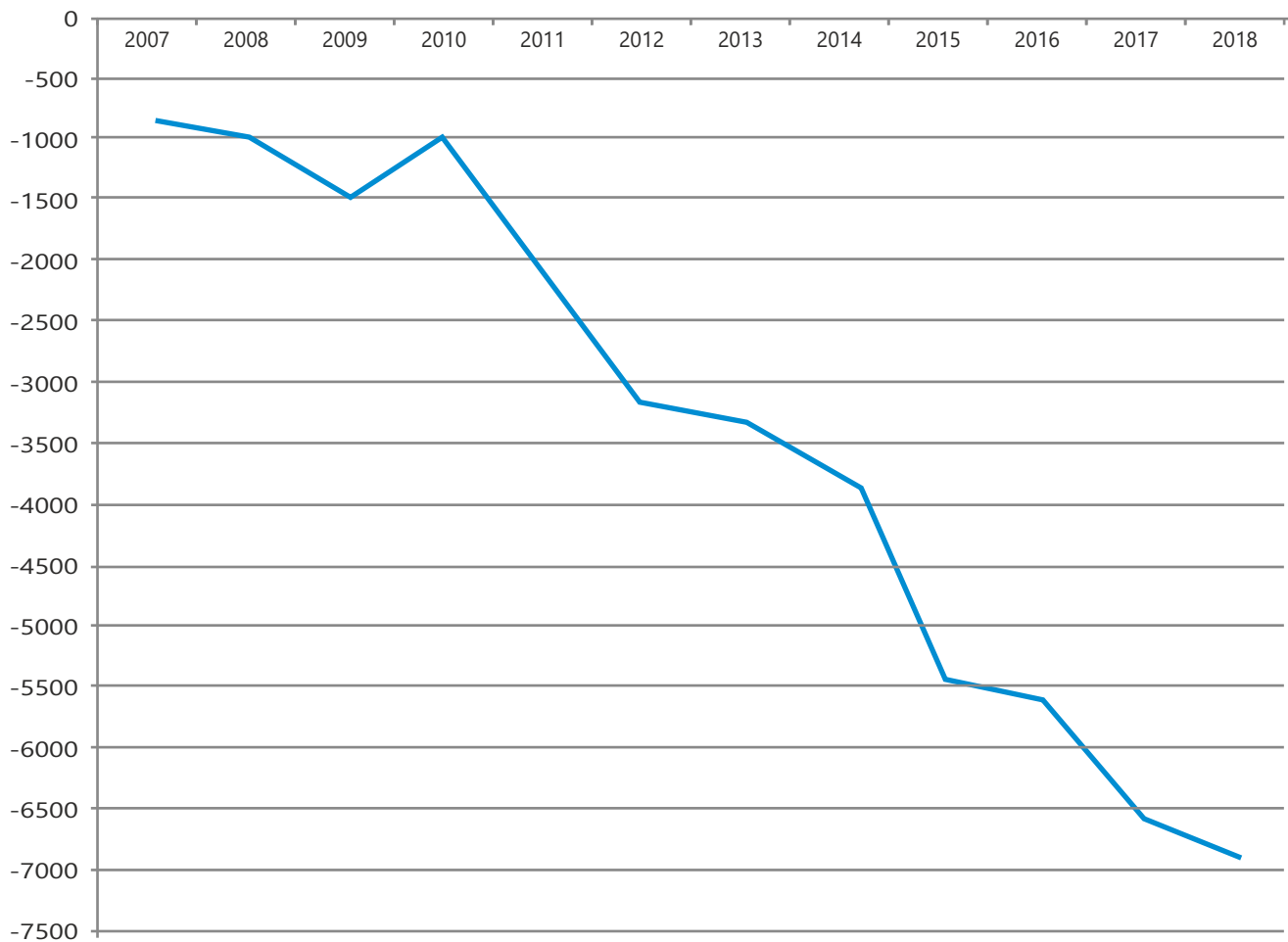


FIG. 1.2. *Andamento del saldo naturale della popolazione residente in Sardegna. Anni 2007-2018 (valori assoluti)*



Alcune considerazioni di carattere generale sui dati proposti dalla Caritas

Nella prima parte vengono illustrati e commentati i dati relativi al 2018 conferiti dai Centri di ascolto¹⁶ della Sardegna aderenti al database della Caritas Italiana (e disponibili su una piattaforma web chiamata "Ospoweb"), mentre nella seconda si propone una "presa di posizione" delle Caritas sarde riguardo al tema povertà.

TAB. 2. Persone ascoltate per livello territoriale nel corso del 2018 (valori assoluti e percentuali)

Diocesi	Persone ascoltate	
	v.a.	%
Ales-Terralba	502	6,4
Alghero-Bosa	642	8,1
Cagliari	2.688	34,0
Iglesias	743	9,4
Lanusei	411	5,2
Nuoro	257	3,3
Oristano	827	10,5
Ozieri	192	2,4
Sassari	1.203	15,2
Tempio-Ampurias	438	5,5
Totale	7.903	100,0

I dati si riferiscono alle persone transitate nei Centri di ascolto di tutte e dieci le Caritas diocesane della Sardegna (Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias). Gli operatori di tali Centri hanno registrato in modo sistematico le informazioni ricavate in occasione dei colloqui effettuati con le persone che ad essi si sono rivolte, nel pieno rispetto della legge vigente sulla *privacy* e con il consenso degli interessati. Sono state prese in esame le variabili che fanno riferimento alle principali *caratteristiche socioanagrafiche e socioeconomiche* (come ad esempio l'età, il genere, lo stato civile, la professione, il livello d'istruzione, ecc.), ai *bisogni* (le vulnerabilità e i disagi più o meno acuti delle persone rilevati dagli operatori), alle *richieste* avanzate esplicitamente dalle persone che si sono rivolte ai Centri e, infine, agli *interventi* posti in essere direttamente dalla Caritas o con il concorso di altri soggetti ecclesiali e/o civili.

Riguardo al servizio di ascolto va precisato che esso non è principalmente un metodo di rilevazione sociologica della povertà, né tanto meno un mero strumento di orientamento alla rete del *welfare* territoriale. Il prezioso servizio dell'ascolto, come ha ben precisato il documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani, è «un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cfr. Es 3,7-8). La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano»¹⁷.

¹⁶ Il Centro di ascolto è un luogo privilegiato in cui la comunità cristiana incontra quotidianamente le persone che vivono uno stato di disagio. È dunque uno strumento a servizio di tutta la comunità che si caratterizza per alcune principali funzioni: *accoglienza, ascolto del disagio, prima risposta, accompagnamento, orientamento nella rete dei servizi verso l'autonomia, promozione di reti solidali e coinvolgimento/animazione della comunità*.

¹⁷ SINODO DEI VESCOVI - XV Assemblea generale ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, documento finale, Città del Vaticano 27 ottobre 2018, n. 7.

Nel corso del 2018 i Centri di ascolto Caritas della Sardegna, distribuiti nei 35 comuni coinvolti nell'indagine¹⁸, hanno dunque ascoltato una o più volte 7.903 persone portatrici di un disagio non solo personale ma familiare, il che farebbe moltiplicare tale indicatore a cifre ben più elevate. Non va trascurato, infatti, che si tratta della cosiddetta "punta di un iceberg", giacché molte persone non conoscono i servizi offerti dalla rete ecclesiale e tante altre – per pudore – non hanno il coraggio di aprirsi agli altri per chiedere aiuto.

Considerando la serie storica riguardante i dati dei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna, il numero di 7.903 persone costituisce un dato che appare in aumento, dopo due anni consecutivi in cui è apparso in diminuzione: 7.692 nel 2016 e 7.077 nel 2017. L'aumento tra il 2017 e il 2018 è stato pertanto di oltre 800 unità, pari a +11,7%.

Come già segnalato nelle rilevazioni degli anni scorsi, e in controtendenza rispetto ai dati registrati a livello nazionale, anche nel corso del 2018 ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna si sono rivolti in maggioranza cittadini italiani (66,0%). Si tratta di un dato che appare in calo rispetto agli anni 2017 e 2016, durante i quali le persone di cittadinanza italiana si sono affacciate proporzionalmente in più ai servizi Caritas rispetto agli stranieri: rispettivamente nel 69,6% e nel 73,3% dei casi.

Più uomini che donne

Per la sesta volta, dacché si rilevano sistematicamente i dati dei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna (2005) le persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto nel 2018 non sono più, in modo preponderante, di sesso femminile. Gli uomini ascoltati nel 2018, infatti, sono stati 4.352: una cifra che pone al di sopra della metà la quota di genere maschile (pari al 55,1%). Si tratta di una proporzione che è cresciuta progressivamente nel corso del decennio della crisi economica (era del 41,5% nel 2006), determinando un graduale riequilibrio fra i generi.

Quasi una persona su due ha tra i 40 e i 50 anni

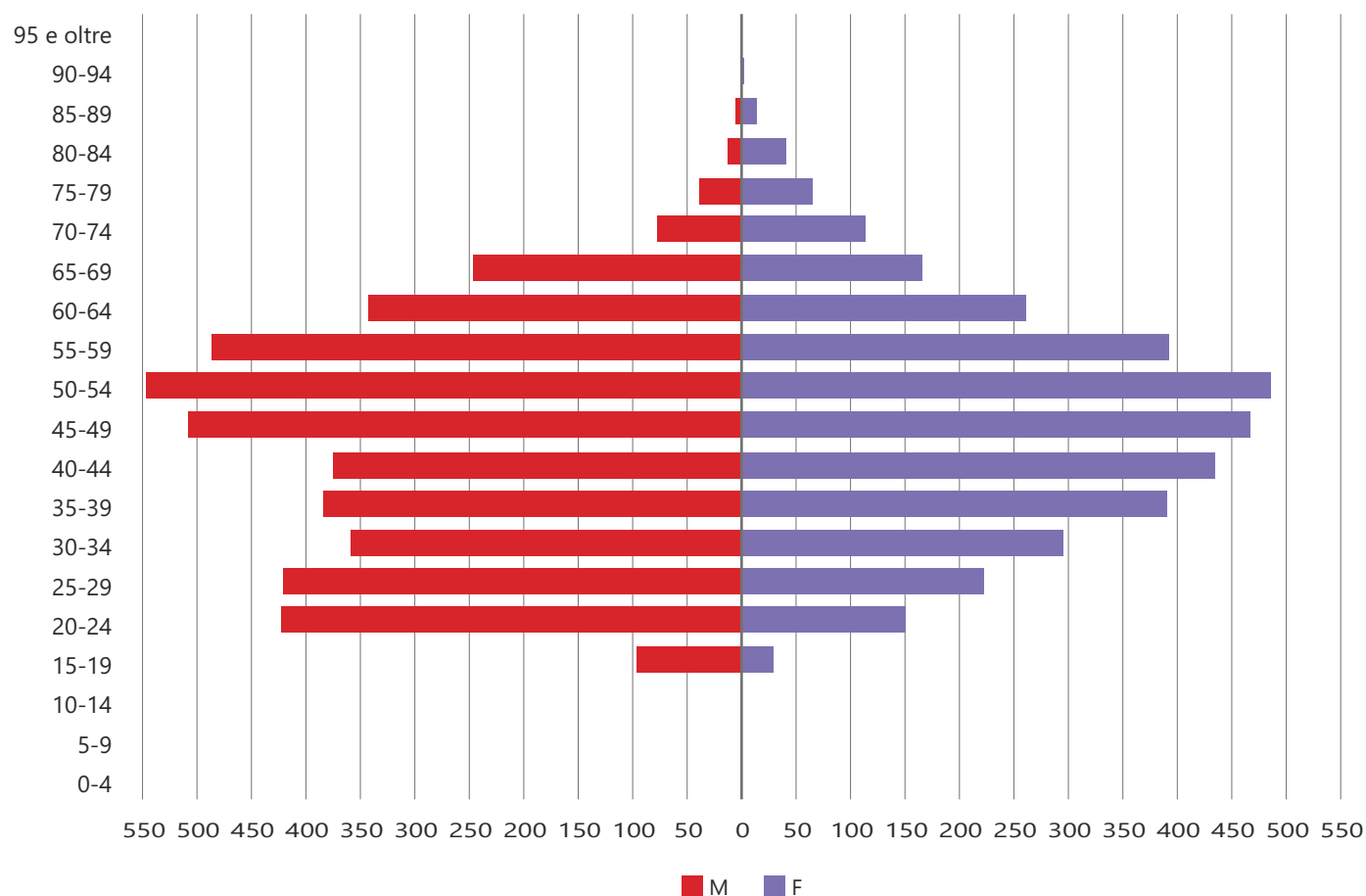
Dai dati disponibili risulta che alla classe dei quarantenni e dei cinquantenni è associato il maggior numero di persone ascoltate (cfr. figura 2)¹⁹. Le classi modali sono costituite dai 50-54enni e dai 45-49enni, mentre l'età media è di 45,6 anni. In termini relativi la classe dei cinquantenni copre quasi un quarto del totale (24,2%).

Considerando coloro di cui si conosce la data di nascita, ed estendendo l'osservazione alle classi potenzialmente attive dal punto di vista professionale, è possibile constatare come l'89,4% è costituito da persone che appartengono a delle fasce in età da lavoro (15-64 anni). I giovani (nella classe d'età 15-24 anni) coprono invece l'8,9%.

¹⁸ I Centri di ascolto che hanno conferito i dati sono ubicati nei comuni di: Arbus, Guspini, San Gavino Monreale, Sardara, Terralba e Uras (Diocesi di Ales-Terralba); Alghero, Macomer e Olmedo (Diocesi di Alghero-Bosa); Cagliari, Pula, Quartu Sant'Elena, Selargius, Serramanna e Villa San Pietro (Diocesi di Cagliari); Buggerru, Carbonia, Iglesias, Santadi e Sant'Antioco (Diocesi di Iglesias); Lanusei e Tortolì (Diocesi di Lanusei); Nuoro (Diocesi di Nuoro); Marrubiu, Oristano e Solarussa (Diocesi di Oristano); Ozieri (Diocesi di Ozieri); Ittiri, Porto Torres e Sassari (Diocesi di Sassari); Arzachena, La Maddalena, Olbia, Perfugas, Santa Maria Coghinas e Tempio-Pausania (Diocesi di Tempio-Ampurias).

¹⁹ In 52 casi non è stato possibile risalire all'età delle persone ascoltate, il che determina una distorsione, seppur impercettibile, nella distribuzione per genere della piramide dell'età.

FIG. 2. Persone ascoltate nel 2018 per genere e classi d'età (valori assoluti)



Vulnerabilità sociale e stato civile

Per quanto attiene lo stato civile (cfr. la tabella 3), le due componenti quantitativamente più importanti sono costituite rispettivamente dai non coniugati, con un dato del 38,4% che appare in progressivo aumento rispetto agli anni precedenti (era del 29,6% nel 2015) e da quanti hanno dichiarato di essere sposati, col 35,1%, in progressiva diminuzione negli ultimi anni (era del 42,6% nel 2015).

I non sposati superano per la prima volta i coniugati

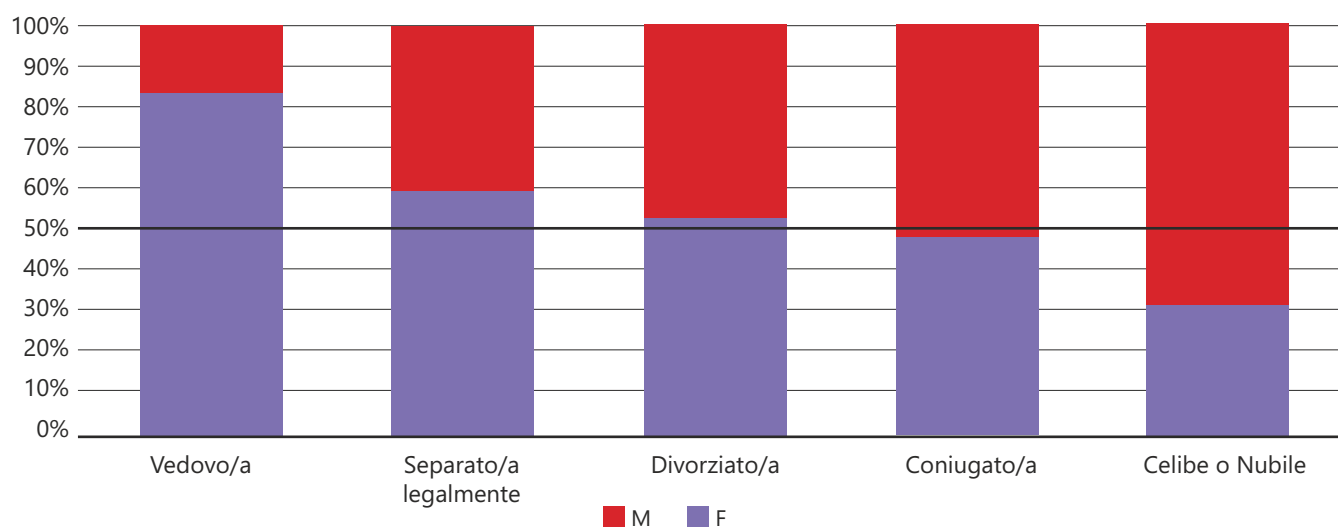
È interessante rilevare che per la prima volta, dacché si rilevano sistematicamente i dati dei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna, la quota proporzionale delle persone celibi o nubili risulta maggiore rispetto a quella delle persone coniugate. Rispetto a ciò è bene considerare che anche in Sardegna il fenomeno crescente delle coppie di fatto, spesso con figli, spiega il ridotto divario negli ultimi anni tra la quota dei coniugati e quella dei celibi/nubili che transitano nei Centri di ascolto: nel 2014 i primi distanziavano i secondi di 16,4 punti percentuali; nel 2018, invece, tale rapporto risulta capovolto, con una quota relativa ai non coniugati superiore di 3,3 punti percentuali rispetto ai coniugati. Una componente ugualmente rilevante è costituita sia dalle persone separate legalmente sia dai divorziati, in quanto comprendono complessivamente il 16,8% di tutte le persone ascoltate.

TAB. 3. Stato civile e genere delle persone ascoltate. Anni 2015-2018 (valori percentuali)

Stato civile	2015			2016			2017			2018		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Coniugato/a	43,0	42,4	42,6	39,9	39,9	39,9	35,6	38,3	36,9	33,6	36,8	35,1
Celibe o nubile	37,4	22,6	29,6	40,5	23,9	31,9	45,0	24,2	34,9	48,6	26,2	38,4
Separato/a legalmente	10,3	14,1	12,3	10,0	14,8	12,5	9,3	14,9	12,0	8,3	14,3	11,0
Vedovo/a	2,0	11,5	7,0	2,1	10,8	6,6	2,0	11,5	6,6	1,9	11,5	6,3
Divorziato/a	4,3	5,5	4,9	4,2	6,1	5,2	5,1	6,6	5,9	5,1	6,7	5,8
Altro	3,1	4,0	3,6	3,4	4,5	4,0	3,1	4,5	3,8	2,5	4,5	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fra i divorziati e i separati è la componente femminile a registrare una maggiore esposizione a situazioni di vulnerabilità. Inoltre, le donne prevalgono nettamente sugli uomini nel caso dei vedovi; risultano invece con una quota percentuale nettamente inferiore rispetto agli uomini solo nel caso in cui non si siano mai sposate. Peraltro, per la prima volta è da rilevare una lieve preponderanza degli uomini nel caso dei coniugati (cfr. la figura 3).

FIG. 3. Persone ascoltate nel 2018 per stato civile. Rapporto fra i generi (valori percentuali)



Tali dati pongono in rilievo delle correlazioni esistenti tra la fragilità sociale e la debolezza nei rapporti coniugali: una situazione di fragilità rispetto alla quale, in alcune circostanze, la componente femminile appare notevolmente più esposta rispetto a quella maschile. Le donne, per il ruolo tradizionalmente rivestito in seno alla famiglia di appartenenza, si fanno spesso testimoni di situazioni di disagio che riguardano altri membri della famiglia, se non proprio l'intero nucleo familiare.

Vulnerabilità sociale e nucleo di convivenza

La tabella 4 mostra i dati relativi al nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Da essa si evince che la maggior parte vive con i propri familiari o parenti: una quota – pari al 56,5%²⁰ – che per la terza volta consecutiva continua ad essere in diminuzione (era del 63,7 nel 2016 e del 59,4% nel 2017), dopo essere cresciuta significativamente nei primi anni della crisi economica. Nonostante tale flessione, è evidente che i dati Caritas continuano a rimandare ad una situazione di vulnerabilità vissuta in ambito familiare.

*La maggior parte
delle persone
ascoltate vive per lo
più in famiglia...*

Di tale disagio sono portavoce per lo più le donne, le quali assorbono poco più di tre quinti (61,6%) dei casi di persone ascoltate che vivono in nuclei familiari. Appare assai rilevante anche la quota di coloro che hanno dichiarato di vivere da soli, pari a meno di un quarto del totale delle persone ascoltate (23,4%): trattasi di persone per lo più di sesso maschile (nel 74,4% dei casi).

TAB. 4. Nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Anni 2017-2018 (valori percentuali)

Nucleo di convivenza	2017	2018
In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti	52,1	48,6
Solo	23,8	23,4
In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)	0,0	0,0
In famiglia di fatto (in nucleo con partner con o senza figli)	7,3	7,9
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia o rete parentale	7,7	9,0
In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)	0,0	0,0
Presso istituto, comunità ecc.	5,5	5,9
Altro	3,0	4,7
Coabitazione di più famiglie	0,6	0,5
Totale	100,0	100,0

Vulnerabilità sociale e dimora delle persone ascoltate

Delle persone ascoltate la maggior parte vive in un domicilio proprio: si tratta di un dato pari al 67,3% del totale²¹. Tuttavia, non sono poche le persone – pari al 10,7% del totale (con un peso che ha continuato a crescere negli ultimi quattro anni: era del 9,4% nel 2017), in gran parte di sesso maschile (92,9%) e per lo più straniere (74,7%) – che hanno dichiarato di trovarsi senza un domicilio stabile o in una situazione di precarietà abitativa. Tale riferimento include sia quanti vivono la condizione di “senza dimora” in senso stretto, secondo i criteri generalmente utilizzati (oltre alla mancanza di una dimora stabile, anche l'assenza di reti significative di sostegno, ecc.), sia quanti hanno dichiarato di essere privi di abitazione, di vivere in un domicilio di fortuna o in una casa abbandonata, includendo anche coloro che dormono in macchina. Da notare, inoltre, che la quota riferita alla voce “Centro di accoglienza” è composta per lo più da cittadini stranieri. Così come sono soprattutto straniere, e di sesso femminile (prevalentemente romene), le persone associate alla voce “Coabitazione con il datore di lavoro”, trattandosi in gran parte di lavoratrici impegnate nei servizi di cura personale e familiare (badanti e collaboratrici domestiche).

*...e ha un domicilio
proprio*

²⁰ Il dato è stato ottenuto aggregando le voci “In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti”, “In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)” e “In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)”.

²¹ La quota è stata ricavata aggregando le seguenti voci contemplate nella tabella 4: “Casa in affitto da privato”; “Casa in affitto da ente pubblico”; “Casa in proprietà con mutuo estinto/nuda proprietà”; “Casa in proprietà con mutuo in essere”; “Casa in comodato”.

TAB. 5. Condizione alloggiativa delle persone ascoltate. Anni 2017-2018 (valori percentuali)

Condizione alloggiativa	2017	2018
Casa in affitto da privato	38,4	31,9
Casa in affitto da ente pubblico	15,9	14,4
Casa in proprietà con mutuo estinto/nuda proprietà	10,5	11,7
Privo di abitazione	7,0	8,3
Centro di accoglienza	6,5	7,8
Casa in proprietà con mutuo in essere	4,5	6,1
Ospite da amici o parenti stabilmente	4,3	5,2
Ospite da amici o parenti temporaneamente	2,4	3,9
Casa in comodato	3,2	3,2
Domicilio di fortuna	1,3	1,5
In stabile/alloggio occupato	1,2	1,2
Roulotte in campo autorizzato	1,2	1,0
Coabitazione con il datore di lavoro	0,8	1,0
Subaffitto/posto letto	0,6	1,0
Casa abbandonata	0,7	0,6
Roulotte (non in campo autorizzato)	0,7	0,6
Alloggio legato al servizio prestato	0,4	0,3
Dorme in macchina	0,4	0,3
Totale	100,0	100,0

Vulnerabilità sociale e povertà educativa

Nel corso del tempo si è ribadito più volte come i dati dei Centri di ascolto pongano in evidenza l'esistenza di una strettissima correlazione fra un livello non sufficiente di scolarizzazione e una maggiore esposizione ai fenomeni di vulnerabilità sociale. È questo un aspetto reso ancora più evidente negli anni della crisi economica, soprattutto in una regione, come la Sardegna, in cui i dati sull'abbandono scolastico appaiono assai allarmanti e ben al di sopra della media nazionale²².

In generale è possibile stabilire come circa quattro quinti delle persone rivoltesi ai Centri di ascolto (81,1%) possiede un livello di istruzione basso o medio-basso²³, non ha conseguito alcun titolo di studio o è analfabeta. La metà delle persone rivoltesi ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna (49,6%) ha dichiarato di possedere la sola licenza media inferiore.

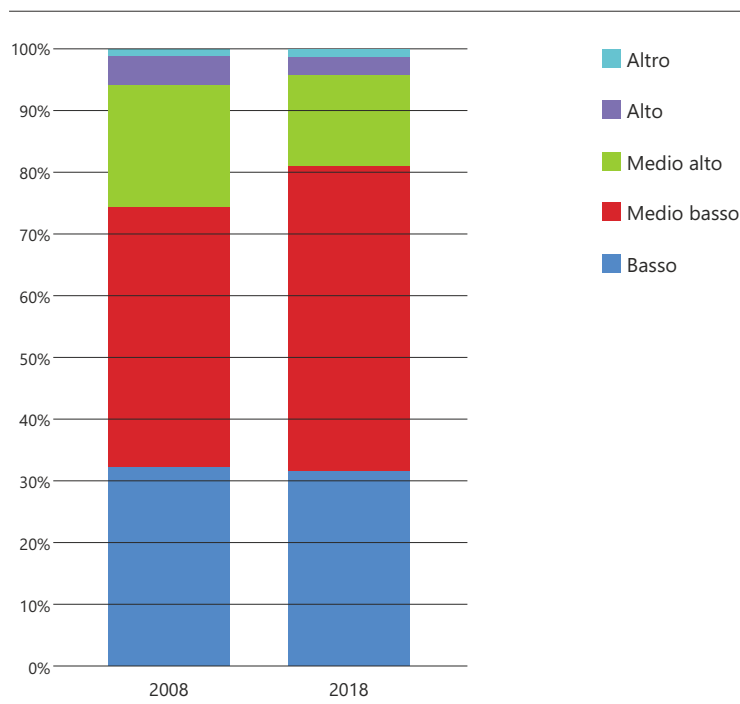
La figura 4 e la tabella 6 mostrano una crescente esposizione al disagio, durante il decennio 2008-2018, da parte di persone con un livello di istruzione medio-basso. Chi si è dunque trovato in possesso di adeguati strumenti culturali e formativi ha retto meglio la prova della crisi. Questo aspetto viene confermato dalla percentuale relativa alle persone in possesso della laurea; un dato che, negli ultimi anni, appare in diminuzione: nel 2008 (all'inizio della crisi) era del 3,2%, mentre è passato al 2,0% nel 2018. Più in generale, la quota di quanti possedevano un titolo di studio alto nel 2008 era del 4,5% mentre nel 2018 si è ridotta al 2,8%.

²² Come si può apprendere nella sezione del *Report* dedicata alla povertà educativa, nel 2018 l'indicatore relativo ai giovani (18-24enni) che abbandonano prematuramente gli studi risulta nuovamente in crescita sia a livello nazionale (14,5%) sia a livello regionale (23,0%). Cfr. ISTAT, <http://dati.istat.it> e <http://noi-italia.istat.it/>.

²³ Il dato contempla quanti hanno conseguito la sola licenza elementare o anche la licenza media inferiore.

*Studiare
per difendersi
dalla povertà*

FIG. 4. Livello di istruzione delle persone ascoltate. Raffronto 2008-2018 (valori percentuali)



TAB. 6. Titolo di studio delle persone ascoltate nel decennio 2008-2018 (valori percentuali)

Titolo di studio	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Analfabeta	3,2	2,2	2,0	1,4	1,3	1,5	2,0	2,0	2,3	2,6	2,9
Nessun titolo	6,0	4,4	3,9	3,4	3,3	4,3	3,7	4,1	4,7	5,7	5,6
Licenza elementare	22,8	24,6	27,1	26,6	26,5	25,4	24,6	23,4	22,6	23,7	23,0
Licenzia media inferiore	42,4	45,9	45,1	46,1	48,8	50,8	50,2	51,7	51,9	50,3	49,6
Diploma professionale	9,5	6,8	6,5	6,7	6,1	5,3	6,0	5,6	6,2	5,9	5,7
Licenza media superiore	10,2	11,2	11,1	11,5	10,8	9,9	9,8	9,2	8,7	8,3	9,1
Diploma universitario	1,3	1,0	0,7	0,8	0,8	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6	0,8
Laurea	3,2	3,7	3,0	3,1	2,4	1,9	2,2	2,2	2,0	1,9	2,0
Altro	1,3	0,2	0,5	0,5	0,2	0,4	0,6	1,1	1,1	1,0	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Con o senza lavoro, ma sempre vulnerabili

Nel corso del 2018, la maggior parte delle persone ascoltate ha dichiarato di trovarsi in una condizione di disoccupazione (67,0%). L'accesso ai Centri di ascolto di una quota significativa di persone (pari all'11,0%) con un'occupazione professionale non necessariamente stabile e non sempre regolare²⁴ e di pensionati (7,3%) sta ad indicare la fatica che si fa nel far fronte ai bisogni quotidiani, anche laddove esiste una qualche fonte di reddito²⁵. La tabella 7, attraverso cui è possibile valutare adeguatamente le proporzioni relative alle differenti condizioni professionali, conferma quanto è stato esposto precedentemente, consentendo di porre in relazione gli anni 2012-2018. Le persone disoccupate che si sono rivolte ai Centri di ascolto nel 2018 sono soprattutto uomini (59,8%).

*Disoccupati
e working poor*

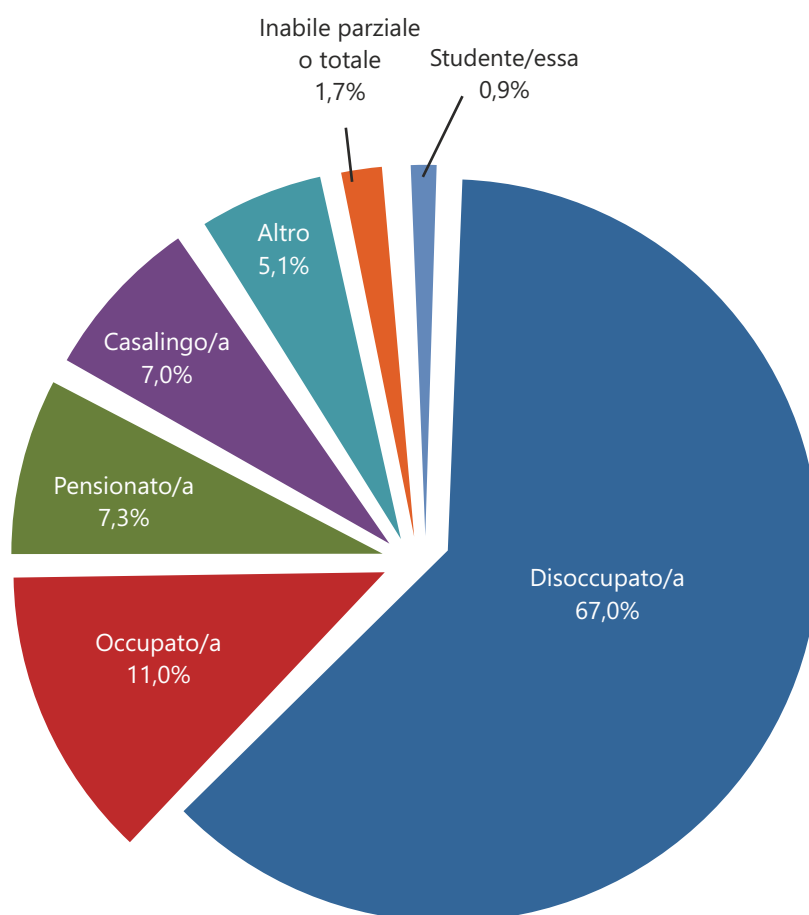
²⁴ Delle persone ascoltate nel 2018 che hanno dichiarato di effettuare una qualche attività lavorativa, l'1,1% ha ammesso di svolgere un lavoro "in nero" o irregolare.

²⁵ Nel 2007, prima dell'avvento della crisi, la quota transitata nei Centri di ascolto dei cosiddetti *working poor* (persone che lavorano ma che vivono una qualche forma di disagio) era del 9,7%, mentre nel 2018 è pari all'11,0%.

TAB. 7. Condizione professionale delle persone ascoltate. Anni 2012-2018 (valori percentuali)

Condizione professionale	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Disoccupato/a	65,6	59,4	56,2	63,5	62,9	64,3	67,0
Occupato/a	14,4	17,0	15,9	11,5	11,9	11,3	11,0
Pensionato/a	8,9	12,8	14,0	10,4	9,7	8,2	7,3
Casalingo/a	8,5	7,1	8,7	9,3	8,9	8,5	7,0
Inabile parziale o totale	1,2	1,6	1,7	1,5	1,7	1,9	1,7
Studente/essa	0,5	0,4	0,5	0,6	0,7	0,6	0,9
Altro	1,0	1,7	2,9	3,2	4,1	5,2	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FIG. 5. Condizione professionale delle persone ascoltate. Anno 2018 (valori percentuali)



I bisogni delle persone rilevati dagli operatori dei Centri di ascolto

Presentandosi ai Centri di ascolto della Caritas le persone formulano esplicitamente una o più richieste (il pagamento della bolletta dell'energia elettrica o del telefono, la possibilità di avvalersi di un servizio di accoglienza, di mensa, del vestiario, dei sussidi economici, di una consulenza legale o di un orientamento alla rete territoriale dei servizi, ecc.). In realtà, ogni richiesta rimanda a uno o più bisogni (latenti o manifesti) che limitano oggettivamente la sfera della libertà del richiedente (il non poter utilizzare l'elettricità per riscaldarsi o il non potersi nutrire e/o vestire adeguatamente, ecc.). Tali necessità devono essere opportunamente valutate dagli operatori fino a risalire alle cause primigenie del disagio. Proprio perché non sempre le richieste espresse dalle persone ascoltate coincidono con i loro effettivi bisogni, è compito degli operatori Caritas andare oltre la richiesta per esplorare, attraverso le storie di vita, le aree di vulnerabilità, le diverse fragilità e dunque i vari bisogni.

Esplorando le storie di vita delle persone si prova pertanto a non rimanere ancorati burocraticamente alle richieste ma di porre pienamente in luce, laddove possibile, la multidimensionalità dei bisogni manifestati più o meno esplicitamente dalle persone ascoltate. È inoltre necessario precisare che i dati relativi ai bisogni devono essere letti in modo orientativo, poiché la loro individuazione deriva dall'effettiva conoscenza dei reali problemi delle persone ascoltate da parte degli operatori.

TAB. 8. Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate. Anni 2013-2018 (valori percentuali)

Tipologie di bisogni	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Problemi economici	33,2	26,8	30,7	32,4	29,8	30,1
Problemi di occupazione/lavoro	24,9	22,5	23,5	26,0	24,6	24,0
Problemi familiari	13,5	13,1	13,2	11,4	11,0	10,0
Problematiche abitative	8,2	15,1	7,7	7,8	9,2	9,6
Problemi legati all'immigrazione	2,9	5,1	7,4	6,5	8,6	8,9
Problemi di istruzione	4,5	4,3	5,6	5,9	6,4	7,3
Problemi di salute	5,6	6,9	5,4	4,6	4,8	4,8
Altri problemi	2,7	2,2	2,5	2,2	2,2	2,1
Dipendenze	1,7	1,5	1,4	1,2	1,4	1,2
Problemi di detenzione e giustizia	1,7	1,3	1,7	1,3	1,2	1,2
Disabilità	1,0	1,1	0,8	0,7	0,6	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Dai dati relativi all'anno 2018 contenuti nella tabella 8 si rileva che i problemi di natura economica e di occupazione coprono complessivamente oltre la metà delle necessità registrate dagli operatori: si tratta di una quota, pari al 54,1%, che appare stabile rispetto al 2017 (54,4%). Ugualmente importanti sono le percentuali riguardanti le problematiche familiari (10,0%). I problemi abitativi (9,6%) e quelli legati all'immigrazione (8,9%) risultano stabili rispetto al 2017. Il dato sui problemi legati alla mobilità umana, peraltro, nel confronto tra il 2013 e il 2018, risulta accresciuto di 6 punti percentuali. In proposito va sottolineato come l'accoglienza dei profughi, di cui continua generosamente a farsi carico anche la nostra regione, trovi evidenza statistica anche nei colloqui effettuati presso i Centri di ascolto Caritas²⁶.

Problemi economici e di occupazione fra i bisogni prevalenti...

Per una valutazione analitica delle singole tipologie di bisogno appare significativo l'esame disaggregato per micro-voce. L'analisi dettagliata pone in evidenza come il

²⁶Per un approfondimento sui cittadini stranieri rivoltisi ai Centri di ascolto si rimanda all'apposito paragrafo, contenuto nelle pagine seguenti.



disagio più frequentemente registrato dagli operatori dei Centri di ascolto sia associato alla mancanza di lavoro (disoccupazione e inoccupazione), pari al 19,6% di tutti i bisogni complessivamente rilevati.

I *problemi economici*, al primo posto della graduatoria delle macro-voci dei bisogni rilevati (30,1%), dipendono essenzialmente dal non possedere alcun reddito: una quota pari al 14,6% sul totale dei bisogni. Associato a questo problema, ma con tratti ancora più significativi, è il dato relativo al possedere un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze della vita quotidiana (scuola, casa, alimentazione, spese sanitarie, ecc.), il che significa una difficoltà cronica a soddisfare con il reddito proprio e/o della famiglia bisogni di carattere ordinario (un disagio che rappresenta l'11,1% di tutti i bisogni rilevati dagli operatori). Sempre nell'ambito dei *problemi economici* assumono un certo rilievo le micro-voci riguardanti l'indebitamento/cattiva gestione del reddito (1,4%). Si tratta di un problema che nel corso degli ultimi tre anni appare in lieve diminuzione in termini proporzionali (la quota era del 2,1% nel 2016). In questi casi ci si trova spesso di fronte a persone che non solo non riescono più a risparmiare ma che sono costrette a rivolgersi alle società finanziarie, cedendo il quinto dello stipendio o impegnando prematuramente il trattamento di fine rapporto. Assai di frequente le persone ascoltate non sono in grado di far fronte ad impegni assunti in termini di "debito al consumo" o di "mutuo casa"; a questo proposito non è da trascurare pure la quota di quanti, a fronte di una situazione economica profondamente peggiorata, continuano a mantenere gli stessi *standard* di vita e di consumo, con un contrasto che diventa più marcato soprattutto quando alla perdita del lavoro non fa seguito il ridimensionamento dei consumi a carattere voluttuario, ponendo in luce tutta una serie di fragilità sul versante educativo, valoriale e degli stili di vita. Al tema della "cattiva gestione del reddito" è spesso associato anche il gioco d'azzardo patologico: dipendenza che – come tale – sfugge ad un rilevamento puntuale e sistematico, in quanto difficilmente chi ne è affetto dichiara ciò, molto spesso non essendone neppure pienamente consapevole. I dati dei Centri di ascolto, pertanto, risultano abbondantemente sottostimati, assorbendo con tale voce soltanto lo 0,1% di tutti i bisogni registrati nel 2018, come peraltro negli ultimi cinque anni.

Per quanto concerne la macro-voce *problemi di occupazione/lavoro* (24,0%), questa, come indicato in precedenza, corrisponde in gran parte all'inoccupazione e alla disoccupazione (19,6%), contemplando i bisogni manifestati sia da chi ha dichiarato di essere in cerca della prima occupazione sia da quanti sono alla ricerca di una nuova sistemazione lavorativa, a seguito di licenziamento. Nella stessa macro-categoria *problemi di occupazione/lavoro* sono stati pure rilevati, anche se in misura decisamente inferiore, i bisogni delle persone con un lavoro precario (1,3%), che lavorano in nero (0,9%), che si trovano in cassa integrazione guadagni o in mobilità o che subiscono condizioni di sottoccupazione (sfruttamento dei lavoratori in attività rischiose, dequalificanti, gravose, in ambienti insalubri e privi di adeguate misure di sicurezza).

Seguono con il 10,0% le *problematiche familiari*. Si tratta per lo più di difficoltà derivanti dal divorzio, dalla separazione o più in generale da una conflittualità fra i partner (una quota che complessivamente raggiunge il 3,1% di tutti i bisogni rilevati dagli operatori). In questa terza macro-voce (*problematiche familiari*) sono stati registrati anche i bisogni di quanti hanno vissuto particolari situazioni conflittuali all'interno del contesto familiare (conflittualità tra genitori e figli o con parenti, allontanamento dalla famiglia, ecc.). Sono annoverate anche le difficoltà derivanti dalla morte di un coniuge o di un congiunto, segnatamente quando questi costituiva l'unica fonte di reddito per il nucleo familiare di riferimento. Inoltre è importante rilevare come le difficoltà derivanti dall'assistenza nei confronti di conviventi e familiari, così come l'allontanamento dalla famiglia, costituiscano un problema registrato con un'evidenza statistica significativa: per ciascuna di queste due micro-voci si tratta di una quota pari all'1,1% di tutti i bisogni

...ma anche
problemi familiari

rilevati, collocandosi al secondo posto (dopo le difficoltà derivanti dal divorzio o dalla separazione) della macro-voce denominata *problematiche familiari*.

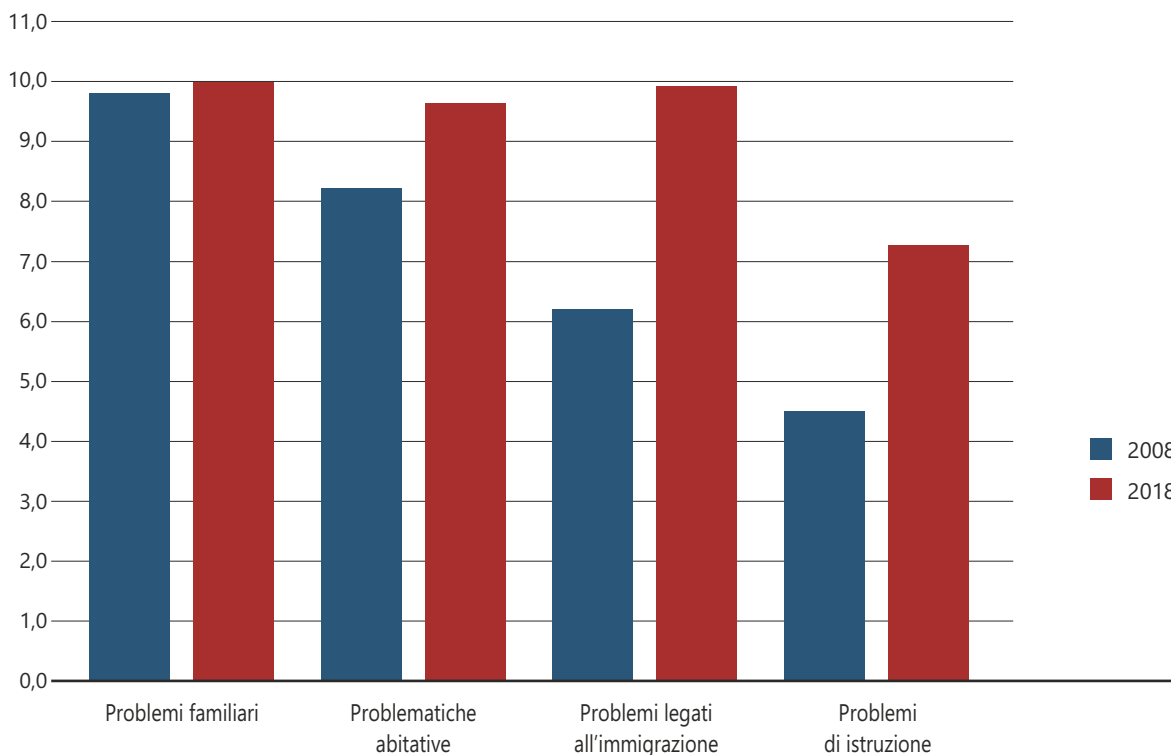
Fra le principali *problematiche abitative* registrate (quarta macro-voce della graduatoria, con il 9,6%) si segnala, in particolare, la condizione di quanti si trovano in mancanza di una casa (il 4,2% di tutti i bisogni registrati) o in soluzioni di accoglienza provvisoria, vivono in un'abitazione precaria e inadeguata, oppure vivono in condizioni di sovraffollamento o si trovano costretti ad affrontare il dramma di uno sfratto.

...e problematiche
abitative

Mettendo a confronto i dati sui bisogni registrati dagli operatori Caritas negli ultimi tre anni emerge come permanga una quota prevalente di povertà economica, pari a circa il 30% anche nel 2018. Risulta ancora in diminuzione, rispetto a due anni prima, la quota di bisogni associati al lavoro (il 24,0% nel 2018, il 24,6% nel 2017, mentre era del 26,0% nel 2016). Appare in lieve diminuzione anche la quota dei bisogni connessi alle dinamiche familiari (pari al 10,0% nel 2018, mentre era dell'11,0% nel 2017 e dell'11,4% nel 2016); mentre appare in aumento la quota dei bisogni legati all'immigrazione (pari all'8,9% nel 2018, mentre era del 8,6% nel 2017 e del 6,5% nel 2016). Inoltre, le quote dei bisogni associate alle dipendenze e alle disabilità sono rimaste sostanzialmente invariate nel corso degli anni. D'altro canto, va ricordato che proprio queste due ultime problematiche, seppur non trovando rilevante traccia nei Centri di ascolto, appaiono come assai urgenti e troppo spesso sottovalutate dall'opinione pubblica.

Un'ulteriore analisi comparativa e diacronica delle macro-voci dei bisogni registrati dagli operatori dei Centri di ascolto, relativamente al periodo 2008-2018, consente di rilevare l'andamento delle situazioni di disagio osservate dalle Caritas della Sardegna dacché ha cominciato a manifestarsi la crisi. La figura 6 consente di effettuare una comparazione delle macro-voci che, nell'arco del decennio della crisi, registrano un'incidenza tendenzialmente in crescita. È il caso dei problemi familiari e abitativi, ma soprattutto delle problematiche legate all'immigrazione e all'istruzione.

Fig. 6. Comparazione dell'incidenza dei bisogni in crescita per macro-voci. Anni 2008-2018 (valori percentuali)



Le richieste delle persone transitate nei Centri di ascolto

Nell'esperienza quotidiana vissuta dagli operatori dei Centri di ascolto, il rilevamento dei bisogni fa seguito alla registrazione delle richieste formulate dalle persone che ad essi si rivolgono. Come già osservato, non sempre la richiesta coincide con il bisogno rilevato, in parte perché la prima riguarda le aspettative che la persona nutre verso il Centro stesso ed anche perché la persona può non avere piena consapevolezza del proprio disagio o manifestare delle difficoltà nell'affrontarlo. A differenza dei bisogni, dunque, le richieste sono rappresentate da ciò che le persone chiedono esplicitamente quando si rivolgono ai Centri di ascolto.

*Beni e/o servizi
materiali e sussidi
economici sia fra le
richieste prevalenti...*

Nel corso del 2018, nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna sono state registrate complessivamente 46.272 richieste di aiuto²⁷. Si noti come le prime due voci della tabella 9 coprono oltre l'87,0% del totale delle richieste. Nello specifico, i dati pongono in luce una significativa preponderanza di *richieste di beni e/o servizi materiali*, particolarmente accresciute negli ultimi dieci anni: nel 2008 (primo anno della crisi) tale voce copriva appena il 48,8% del totale delle richieste. Le richieste di beni riguardano in particolare viveri confezionati (il 36,8% delle richieste di beni e/o servizi materiali). Seguono le *richieste di sussidi economici* (12,0%), le quali riguardano essenzialmente le erogazioni dirette di somme di denaro (spesso senza alcuna pretesa di restituzione) per svariati motivi, fra cui il pagamento di bollette, l'acquisto di bombole del gas e il pagamento dell'affitto casa.

TAB. 9. Macro-voci delle richieste effettuate. Anni 2017-2018 (valori percentuali)

Tipologie di richieste	2017	2018
Beni e/o servizi materiali	80,6	75,6
Sussidi economici	8,9	12,0
Sanità	3,7	5,1
Alloggio	2,2	2,5
Lavoro	1,3	1,6
Consulenza professionale	0,8	1,0
Scuola-Istruzione	0,9	0,9
Orientamento	0,5	0,9
Coinvolgimenti	0,9	0,4
Sostegno socio-assistenziale	0,1	0,1
Altre richieste non meglio precisate	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0

Mettendo a confronto il 2018 con l'anno precedente emerge una significativa diminuzione proporzionale delle richieste di beni e servizi materiali. Si tratta della distribuzione di viveri (anche attraverso gli Empori della Solidarietà); del servizio mensa; della distribuzione di vestiario, prodotti per neonati, materiale sanitario, biglietti per trasporto, buoni pasto, prodotti per l'igiene personale e attrezzatura per la casa. A questo proposito va rilevato che, anche grazie a un importante contributo che la Regione Autonoma della Sardegna sta mettendo a disposizione della Regione ecclesiastica della Sardegna per far fronte ai bisogni primari, le Caritas diocesane da qualche anno stanno provvedendo ad incrementare in modo significativo proprio

²⁷ Si tratta di un dato che non contempla le richieste esplicite ed esclusive di ascolto, le quali vengono quasi sempre associate ad altre richieste. Le richieste di ascolto, peraltro, vengono attribuite in *default* dal sistema (Ospoweb) ad ogni nuova apertura di scheda. Nella tabella 9, pertanto, la richiesta "ascolto" è stata espunta per evitare effetti distortivi. Nel complesso, le richieste effettuate nel 2017 erano 63.387; 66.723 nel 2016, 44.676 nel 2015, 31.317 nel 2014, 33.656 nel 2013, mentre nel 2012 erano 24.296.

questa tipologia di interventi, anche al di fuori della mera rete dei Centri di ascolto, coinvolgendo peraltro anche altri servizi caritativi della rete ecclesiale non Caritas.

Se da un lato sono in diminuzione le richieste di beni e/o servizi materiali, dall'altro risultano in crescita, invece, le richieste di sussidi economici (segnatamente per il pagamento di bollette e tasse), passando dall'8,9% del 2017 al 12,0% del 2018 (negli anni passati tale indicatore aveva raggiunto livelli significativi: 12,4% nel 2013, 12,9% nel 2014 e 19,9% nel 2015).

A seguire, con un certo distacco dalle prime due voci, si pongono (in crescita rispetto a un anno prima) le *richieste di tipo sanitario* (5,1%), di *alloggio* (2,5%) e di *lavoro* (1,6%), sia a tempo pieno sia occasionale. Rispetto a quest'ultimo tema va precisato che, pur non essendo abilitati a svolgere funzioni assimilabili ai Centri per l'impiego, i Centri di ascolto ricevono quotidianamente richieste di una qualche occupazione. Un dato che viene confermato dal fatto che, per un quarto dei bisogni rilevati dagli operatori, il disagio ascoltato ha a che fare con la mancanza totale del lavoro o con il possedere un lavoro inadeguato alle normali esigenze personali e familiari.

L'aumentata incidenza delle richieste legate alla sanità si spiega con l'accresciuta domanda di farmaci, che copre circa l'85,0% di tutte le richieste di tipo sanitario. Capita spesso che, a causa dell'eccessivo costo dei farmaci, molti sardi (anche tra i giovani) rinuncino a curarsi adeguatamente o facciano affidamento alla rete della solidarietà per poter accedere ai medicinali necessari. D'altra parte è assai evidente la stretta correlazione esistente tra vulnerabilità economica e problematiche sanitarie delle persone, con conseguenze che si ripercuotono nel lungo periodo e che incidono nella più ampia sfera familiare.

È opportuno sottolineare che le richieste di *coinvolgimento*, così come quelle di *consulenza professionale* e *orientamento* (complessivamente il 2,3%), pongono in luce il riconoscimento da parte delle persone ascoltate della più ampia identità dei Centri di ascolto come luoghi in cui non solo ricevere sostegno immediato, ma anche accoglienza, orientamento e, allo stesso tempo, un parere qualificato e un accompagnamento personalizzato nel percorso di uscita dal disagio. Si tratta di un aspetto che rivela il *modus operandi* dei Centri di ascolto Caritas, come antenne di una rete territoriale nell'ambito della quale si collabora in sinergia con le istituzioni e con il mondo degli altri organismi di promozione umana e sociale, non solo di natura ecclesiale.

Gli interventi della rete Caritas

Nel corso del 2018, a fronte delle 46.272 registrazioni di richieste d'aiuto, i dati dei Centri di ascolto hanno permesso di rilevare 54.948 registrazioni di intervento²⁸. Al di là dell'ascolto semplice o con discernimento e progetto delle persone in difficoltà, il tipo di intervento posto in essere più frequentemente dagli operatori è, ancora una volta, la fornitura di *beni e servizi materiali* (77,7%); la micro-voce più frequente associata a tali interventi è quella relativa ai "viveri", che copre il 27,7% di tutti gli interventi effettuati dai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna (una quota che raggiunge il 64,3% se si includono anche gli interventi effettuati dai servizi di mensa, dagli Empori solidali, la consegna dei viveri a domicilio e i buoni pasto).

...sia fra gli interventi
più frequenti

²⁸ Nel 2017 sono state in tutto 70.308; 58.843 nel 2016; 42.483 nel 2015; 35.104 nel 2014; 34.441 nel 2013 mentre nel 2012 sono state 25.307. Come per le richieste, anche per la realizzazione della tabella 10 sono stati adottati i medesimi accorgimenti metodologici per evitare effetti distorsivi sotto il profilo statistico.

TAB. 10. Macro-voci degli interventi effettuati. Anni 2017-2018 (valori percentuali)

Tipologie di interventi	2017	2018
Beni e/o servizi materiali	81,6	77,7
Sussidi economici	6,8	8,5
Sanità	3,1	4,4
Orientamento	2,5	4,1
Alloggio	1,6	1,6
Coinvolgimenti (di enti e/o parrocchie)	1,9	1,5
Scuola-Istruzione	0,9	1,0
Consulenza professionale	1,0	0,8
Lavoro	0,3	0,2
Sostegno socio-assistenziale	0,2	0,2
Altri interventi non meglio precisati	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0

Gli interventi compresi nella voce *sussidi economici*, seconda voce della tabella 10, con una quota pari all'8,5% (era del 6,8% nel 2017), si traduce per lo più con il pagamento di bollette e tasse inevase (il 36,6% dei sussidi erogati) e con il pagamento di affitti arretrati. Rilevante anche la quota di interventi di sostegno al reddito nella forma del microcredito e/o prestito senza interessi.

La vulnerabilità dei cittadini stranieri

Come si è rilevato nelle prime pagine del *Report*, delle 7.903 persone ascoltate nel corso del 2018 la maggior parte è costituita da cittadini italiani (il 66,0%). Gli stranieri ascoltati, rispetto ai quali è stato possibile risalire al Paese d'origine, sono stati in tutto 2.524, secondo la distribuzione territoriale illustrata nella tabella 11.

TAB. 11. Persone straniere ascoltate di cui è stata registrata la nazionalità. Anno 2018 (valori percentuali)

Diocesi	Persone ascoltate
Ales-Terralba	1,9
Alghero-Bosa	9,7
Cagliari	40,3
Iglesias	3,1
Lanusei	5,3
Nuoro	3,9
Oristano	9,7
Ozieri	1,5
Sassari	21,0
Tempio-Ampurias	3,6
Totale	100,0

TAB. 12. *Principali Paesi di provenienza degli stranieri ascoltati. Anni 2017-2018 (valori percentuali)*

Paesi	2017*	2018
Senegal	15,6	15,9
Nigeria	10,7	13,4
Marocco	16,6	12,3
Romania	14,1	11,5
Mali	5,0	5,8
Gambia	2,8	3,6
Bangladesh	2,7	3,2
Somalia	2,3	2,4
Pakistan	-	2,2
Altri Paesi con meno del 2% ciascuno	-	29,6
Totale		100,0

* Il totale relativo al 2017 non è pari a 100,0 poiché gli stessi Paesi non sono presenti nei due anni di riferimento.

La maggior parte degli stranieri si è rivolta presso i Centri di ascolto di Cagliari (per una quota pari a due quinti), overosia nel luogo con la maggiore concentrazione di popolazione straniera in Sardegna²⁹. Si tratta di persone: per lo più di sesso maschile (67,8%); che hanno un'età media di 42 anni e che provengono da varie parti del mondo (90 i Paesi d'origine), principalmente dal continente africano (67,7%), in particolare dal Senegal, dalla Nigeria e dal Marocco. La prima collettività rappresentata, come risulta chiaramente dalla tabella 12 è appunto quella senegalese (15,9%).

Come si evince dalla tabella 13, anche per gli stranieri, così come per gli italiani, i principali bisogni registrati riguardano i problemi economici (nel 24,9% dei casi) e quelli legati al lavoro (23,2%). Con il 17,7% seguono i problemi legati all'immigrazione, in particolare: quelli di carattere burocratico e amministrativo; le difficoltà legate al particolare status giuridico (richiedente asilo, rifugiato); l'irregolarità giuridica riguardo al soggiorno; i problemi dovuti alle difficoltà di integrazione (con episodi di discriminazione razziale); le difficoltà ad inviare le rimesse in patria e quelle legate al ricongiungimento familiare; la tratta; il riconoscimento dei titoli di studio e professionali, ecc.

TAB. 13. *Macro-voci dei bisogni delle persone straniere ascoltate. Anni 2017-2018 (valori percentuali)*

Tipologie di bisogni	2017	2018
Problemi economici	25,3	24,9
Problemi di occupazione/lavoro	23,7	23,2
Problemi legati all'immigrazione	18,0	17,7
Problematiche abitative	12,1	12,6
Problemi di istruzione	10,0	11,4
Problemi familiari	5,6	5,0
Problemi di salute	2,5	2,5
Altri problemi	1,8	1,8
Problemi di detenzione e giustizia	0,5	0,6
Disabilità	0,2	0,2
Dipendenze	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0

²⁹ Stando ai dati Istat sulla popolazione iscritta nelle anagrafi comunali della Sardegna, al 31 dicembre 2018 risultavano residenti 55.900 stranieri, di cui un quarto costituito da cittadini romeni. La sola città di Cagliari assorbe il 16,9% della popolazione straniera residente nell'Isola.

“Carità è cultura”

Focus sulla persistenza della povertà educativa in Sardegna

“Ancora una volta gli uomini, accogliendo la sfida drammatica del momento presente, si collocano di fronte a se stessi come problema. Scoprono di sapere poco di sé, del proprio posto nell’universo, e sono inquieti perché vogliono sapere di più. Del resto, una delle ragioni di questa ricerca è esattamente la coscienza di sapere troppo poco di sé. Quando si riconoscono in questa situazione di tragica ignoranza, si pongono come problema a se stessi, indagano, rispondono, e le loro risposte li portano a nuove domande”

(PAOLO FREIRE, *La pedagogia degli oppressi*, Ega, Torino 2004, p. 27)

Il XLI Convegno nazionale delle Caritas diocesane, tenutosi in Basilicata dal 25 al 28 marzo 2019, ha avuto come tema dominante la carità che si fa cultura, ma anche la cultura che diviene carità; e dunque: "Carità è cultura". Con ciò si è inteso favorire «un momento di confronto fondamentale per dare – o restituire – speranza alle nostre comunità riscoprendo la dimensione "educante", con un rinnovato investimento nella formazione e sulla cultura»; il tutto attraverso un duplice percorso di impegno: «da una parte riuscire ad essere sempre più consapevolmente un riferimento sicuro in rapporto ai fenomeni culturali dei nostri giorni, attraverso la capacità di tracciare sentieri di vita illuminati da un nuovo umanesimo cristiano; dall'altra proseguire con convinzione lungo il cammino dei gesti concreti, della prossimità fraterna, della testimonianza della carità in funzione della comunità»³⁰. Per l'organismo pastorale Caritas l'insita natura pedagogica è la vera meta, ovvero la promozione della testimonianza comunitaria della carità. Ed è dalla promozione dei processi, che partono anzitutto dalla coscienza dei singoli, che scaturisce l'impegno quotidiano per promuovere un cambiamento culturale. Al Convegno è stato ricordato anche il nesso semantico tra cultura e carità. Cultura è "avere cura", "coltivare" il cuore e l'intelletto dell'uomo per trasformarlo da incolto a colto e favorire lo sviluppo della conoscenza. Carità è "avere caro" qualcuno e/o qualcosa, "avere cura" per qualcuno e/o per qualcosa. Quindi le due parole hanno un legame già nel loro significato etimologico, teologico e pastorale: carità è cultura; cultura è carità.

L'aver voluto insistere sulle fragilità culturali (e dunque educative) dei giovani sardi anche nell'edizione del *Report* di quest'anno sta a significare la preoccupazione che la Chiesa ha di fronte all'urlo nero e silenzioso di tanti giovani che rischia di rimanere inascoltato e forse non percepito per la sua effettiva portata e gravità. Non a caso, il Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" ha voluto ribadire l'urgenza di "ascoltare e vedere con empatia" i giovani: la loro vita, le loro preoccupazioni, le loro speranze. Come si legge nel documento finale del Sinodo, i giovani «sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti – prosegue il documento – sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare»³¹.

Nella parte iniziale di questo *Report* si è sottolineato come una persona su cinque di quanti si sono rivolti ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna è un quarantenne. Ma a rivolgersi alla Caritas e a manifestare la propria debolezza, chiedendo aiuto, sono pure i più giovani, considerato che circa una persona ogni sei non ha ancora compiuto 30 anni.

Oltre a una diffusa situazione di fragilità del mondo giovanile, solo in parte spiegabile con gli effetti della pesante crisi economica e finanziaria di quest'ultimo decennio, vi è anche una povertà che incide sui minori. Un tema che richiama l'attenzione sulla povertà educativa e su come questa, anche in Sardegna, sia un fenomeno di lunga durata, in qualche misura ereditario e che coinvolga in larga misura proprio quei nuclei familiari colpiti dalla tradizionale povertà economica. Un fenomeno, quello della povertà educativa, che pone in evidenza alcune situazioni di svantaggio più accentuate sia sul fronte dei servizi sia su quello delle opportunità e dei percorsi di accompagnamento in favore dei giovani.

Povertà educativa significa per i giovani uscita precoce dal circuito scolastico; scarsa

*Molteplici segnali di
povertà educativa*

³⁰ *Carità è cultura*, XLI Convegno nazionale delle Caritas diocesane (Scanzano Jonico 25-28 marzo 2019), dépliant di presentazione.

³¹ SINODO DEI VESCOVI - XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede...*, op. cit., n. 7.

partecipazione alla vita civile e democratica; marginalità come fenomeno che erode le comunità e che si connota per povertà di mezzi e strumenti cognitivi; marginalità come disadattamento, devianza, esclusione sociale e perdita del valore personale; esclusione dagli ambiti formativi, di studio e lavorativi che compromette il futuro personale e comunitario. Povertà educativa significa dispersione scolastica esplicita ma anche implicita, come segnala l'ennesima "radiografia" impietosa sullo stato di salute formativa dei giovani sardi, i quali, stando all'ultimo rapporto Invalsi (l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) si segnalano per i risultati particolarmente bassi in ogni grado d'istruzione³².

Una quota importante di studenti sardi, quand'anche riuscisse a conseguire il diploma, non avrebbe le competenze basiche per entrare nel mondo del lavoro. Infatti, uno studente sardo su tre dell'età di 18 anni è a rischio di "dispersione scolastica implicita"; una categoria che comprende non solo gli studenti che abbandonano le scuole superiori prima della naturale conclusione ma anche quelli che arrivano al diploma con un livello di competenze così basso che è come se fossero rimasti alle scuole medie o ai primi anni delle scuole superiori. In altri termini, hanno formalmente superato la maturità ma fanno una gran fatica a leggere senza problemi un banalissimo foglio delle istruzioni.

La cosiddetta dispersione scolastica implicita, precisa Roberto Ricci, responsabile dell'Area prove Invalsi, «è più difficile da identificare, ma è un problema importante al pari della dispersione esplicita. Questi ragazzi non sono classificati come *early leavers* e, di conseguenza, molto difficilmente possono godere di azioni di supporto per aumentare il proprio livello di competenze»; il che fa scrivere allo stesso Ricci che «dispersione scolastica non è solo banchi vuoti», ma è fatta anche di giovani che pur raggiungendo formalmente il traguardo di un titolo di studio sono già destinati alla marginalità sociale. Si tratta, pertanto, di un vero e proprio dramma non percepito poiché silenzioso, ma con effetti assai dannosi per l'intera comunità e non solo per le famiglie coinvolte; proprio perché, come ha dichiarato la presidente dell'Invalsi, Anna Maria Ajello, «la dispersione è prima di tutto un fenomeno sociale e poi scolastico. E inizia fin dalla composizione delle classi, visto che in certe aree del Paese si dividono ancora gli studenti per provenienza e censo». Per contrastare questo fenomeno bisognerebbe individuare precocemente i soggetti più a rischio; vale a dire quelli che già alla fine della terza media non raggiungono i traguardi attesi.

Prendendo in esame la realtà della Sardegna, oltre alla "dispersione implicita", come non considerare una vera e propria emergenza, al pari del calo demografico, anche il fenomeno della "dispersione esplicita"?

Il tema della povertà educativa, inoltre, ribadisce l'urgenza di rimettere al centro del dibattito la questione dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), vale a dire la condizione di quei giovani che, come segnala l'Istat, non sono né inseriti in un percorso di istruzione o formazione e neppure risultano coinvolti in un qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e/o di attività formativa. Le fonti Eurostat (*Statistics on young people neither in employment nor in education or training*), collocano i giovani italiani che risultano fuori dal processo formativo e produttivo al primo posto fra i Paesi europei nel 2018 (con il 28,9% nella classe tra i 20 e i 34 anni d'età; ben al di sopra della media europea del 16,5%). Si tratta di giovani, come sottolinea l'Istat, il cui «prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo può comportare il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento».

Nel 2007 la quota dei NEET sardi era del 21,6%, mentre nel 2014 si è raggiunto l'apice

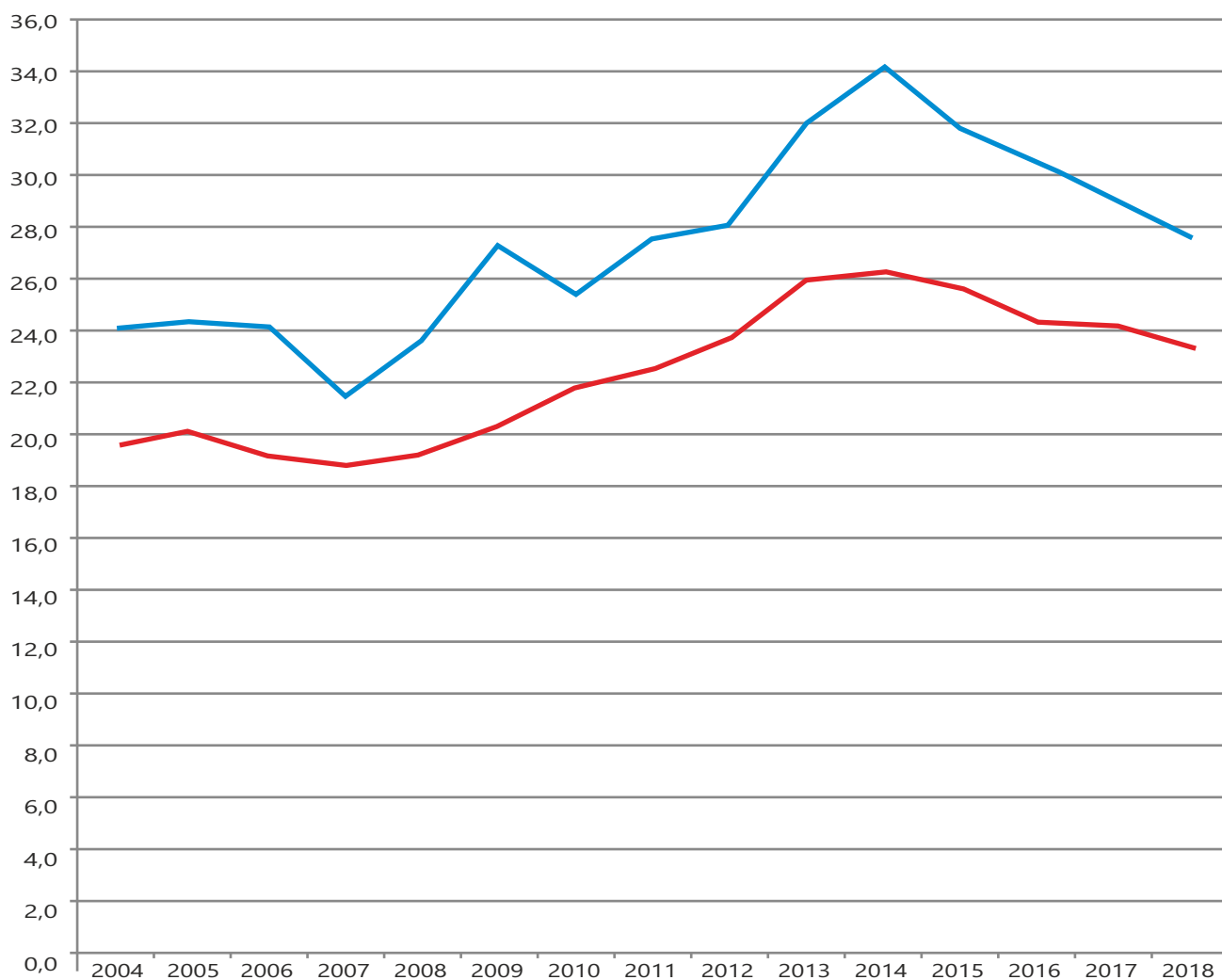
*Dispersione
scolastica "implicita"
ed "esplicita"*

I NEET

³² Cfr. INVALSI, *Rapporto prove Invalsi 2019. Rapporto nazionale*, Roma 2019

con il 34,2%. Nel 2018 il dato è sceso al 27,7%. Sempre nel 2018, fra le regioni d'Italia a registrare l'incidenza più bassa è il Trentino-Alto Adige (12,6%), mentre la regione con l'incidenza più alta è la Sicilia (38,6%). Osservando l'andamento dell'incidenza dei NEET nel decennio della crisi, sia in Sardegna che a livello nazionale, si coglie chiaramente come sul piano regionale la questione assuma una dimensione del tutto particolare, come si evince chiaramente dalla figura 7. È pur vero che negli ultimi anni lo scenario registra un lieve miglioramento, soprattutto per la componente femminile, ma il dato dei giovani sardi che non lavorano e non studiano nel 2018 continua ad essere sempre elevato, ponendo la Sardegna al quintultimo posto fra le regioni d'Italia, davanti solo alla Puglia (30,5%), la Campania (35,9%), la Calabria (36,2%) e appunto la Sicilia.

FIG. 7. Incidenza dei NEET (15-29enni) in Sardegna e in Italia. Anni 2004-2018 (valori percentuali)



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

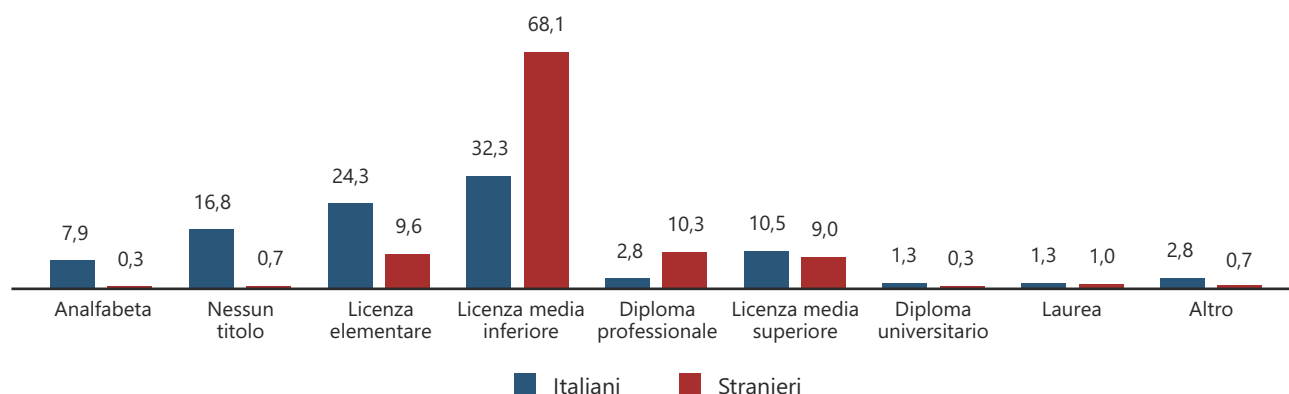
— Sardegna — Italia

Delle 7.903 persone transitate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna, i NEET 15-29enni ascoltati nel 2018 sono 1.343, pari al 16,9% (la quota era dell'11,9% nel 2017), di cui 366 di cittadinanza italiana. In correlazione con i dati Caritas a livello nazionale, anche quelli relativi ai NEET transitati nei Centri di ascolto dell'Isola pongono in luce come il loro livello di istruzione nel 2018 risulti piuttosto basso, tenuto conto che, ad esempio, il 56,0% dei giovani NEET 15-29enni di cittadinanza italiana possiede unicamente la licenza media inferiore, mentre solo 3 persone sono laureate.

Un esame attento della povertà educativa permette di riflettere sulla fragilità del capitale umano e sociale, con implicazioni importanti sul futuro stesso della società e sulla sua capacità di essere generativa. In questo senso, la fragilità dei percorsi di studio

e la debolezza degli strumenti culturali e cognitivi dei giovani che si rivolgono ai Centri di ascolto permette di prendere in considerazione gli ambiti sui cui poter intervenire per contrastare alcune delle cause più rilevanti che determinano i fenomeni di esclusione sociale. Analizzando i dati Caritas ed ampliando le classi d'età da esaminare, indicando come inizio il periodo che coincide con la fine della frequenza delle scuole secondarie di secondo grado e come conclusione i 34 anni, emerge chiaramente, come si evince dalla figura 8, che un basso livello di capitale formativo nella generazione dei giovani adulti espongono a situazioni di vulnerabilità sociale.

Fig. 8. Giovani 18-34enni italiani e stranieri ascoltati nei Centri di ascolto della Sardegna. Anno 2018 (valori percentuali)



Gli stessi dati Istat confermano come nel 2018 la quota più elevata di adulti poco istruiti sia da attribuire al Mezzogiorno, con un dato che colloca la Sardegna al 17° posto per la presenza di 30-34enni con istruzione universitaria (precedendo la Sicilia, la Campania e la Calabria). È pur vero che negli ultimi anni sono stati realizzati dei significativi progressi – anche in Sardegna – per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica; tuttavia, come emerge dalla figura 9, gli ultimi due anni hanno fatto registrare un dato in crescita. Il divario territoriale tra il Mezzogiorno e il Nord-Est d'Italia risulta ancora molto elevato, con una distanza di 8,3 punti percentuali; proprio in Sardegna, peraltro, anche nel 2018 si è registrata l'incidenza più alta, con oltre un giovane su cinque, pari al 23,0% (ben il 28,9% per la sola componente maschile), che non ha proseguito gli studi dopo la licenza media (il valore minimo in Umbria, con l'8,4%, mentre la media italiana è del 14,5%)³³.

*Povertà educativa
e insuccessi scolastici*

Segnali evidenti di un'importante povertà educativa in Sardegna vengono offerti non solo dai dati sul fenomeno del *dropout* ma anche da quelli relativi agli insuccessi scolastici, come attesta il Rapporto del MIUR. Con riferimento all'anno scolastico 2017/2018, i dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, hanno fatto registrare alle scuole secondarie di secondo grado della Sardegna la percentuale più bassa di studenti ammessi all'esame (91,2%), a fronte di una media nazionale del 96,0% (in Valle d'Aosta il livello più elevato, col 98,6%)³⁴.

La povertà educativa è spesso associata anche alla povertà lavorativa. Come si è già rilevato, per quanto in lieve flessione, nel 2018 persiste in Sardegna una disoccupazione giovanile nella classe d'età 15-24 anni (35,7% il dato regionale; 46,8%

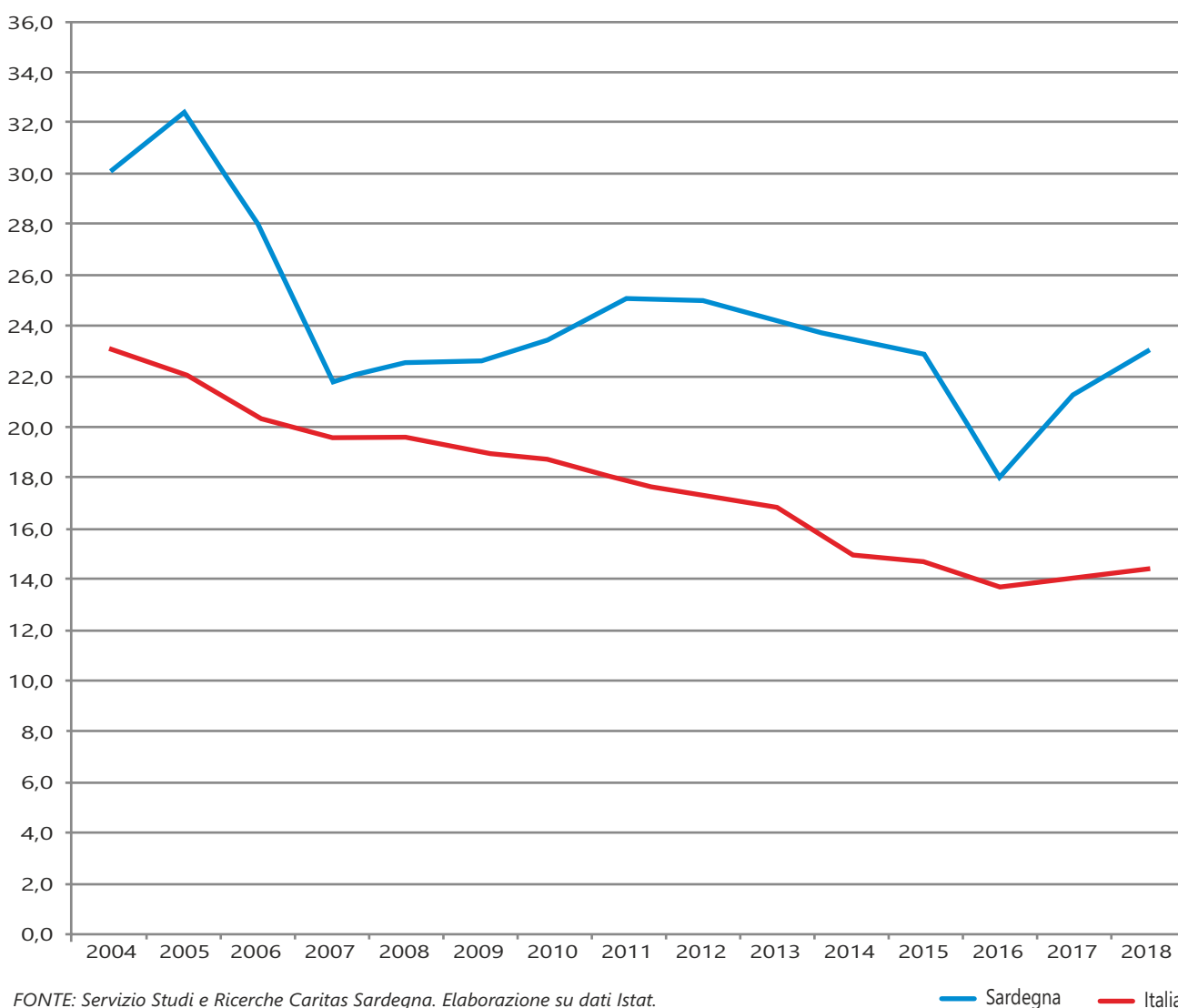
³³ Nel sistema di istruzione e formazione italiano, l'indicatore viene costruito considerando la percentuale dei 18-24enni che non ha titoli scolastici superiori alla licenza media inferiore, non è in possesso di qualifiche professionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni, non frequenta corsi scolastici e neppure attività formative.

³⁴ MIUR, *Esiti degli Esami di Stato nella Scuola secondaria di II grado. Anno scolastico 2017/2018*, aprile 2019.

nella sola provincia del Sud Sardegna), che colloca l'Isola all'8° posto fra le regioni d'Italia (32,2% la media nazionale mentre il livello più basso, dell'11,9%, si registra in Trentino Alto Adige). Peraltro, nel periodo 2004-2017, la Sardegna si è sempre collocata entro le prime sei regioni d'Italia per il più elevato tasso di disoccupazione giovanile (15-24enni), raggiungendo il primo posto nel 2009.

Nel *Report* del 2017 si era sottolineato come il tema della "povertà del mondo giovanile" sia un combinato problematico che mette insieme mancanza di opportunità formative e lavorative, deprivazione economica, disagio sociale, fragilità relazionale e affettiva, assenza di benessere in ambito scolastico e familiare, disorientamento valoriale e spirituale. Uno o più di questi fattori agisce in modo negativo producendo insuccessi scolastici e personali, con esiti che si ripercuotono nel tempo e che spesso risultano determinanti nei percorsi di vita.

FIG. 9. 18-24enni che abbandonano prematuramente gli studi in Sardegna e in Italia. Anni 2004-2018 (valori percentuali)



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

— Sardegna — Italia

Cogliere questi segnali in tempo e fornire delle risposte adeguate ai bisogni dei giovani significa investire in capitale sociale, facendo fruttare il futuro. Altrettanto importante è il compito della società, in particolare degli adulti, nel promuovere opportunità e spazi che permettano ai giovani di partecipare alla vita democratica, riconoscendo loro un preciso protagonismo. A questo proposito, vengono sempre in mente le parole del documento finale del citato Sinodo dei Vescovi sui giovani, la fede e il discernimento

vocazionale, laddove si dice che di fronte alle contraddizioni della società «molti giovani desiderano mettere a frutto i propri talenti, competenze e creatività e sono disponibili ad assumersi responsabilità. Tra i temi che stanno loro maggiormente a cuore emergono la sostenibilità sociale e ambientale, le discriminazioni e il razzismo. Il coinvolgimento dei giovani segue spesso approcci inediti, sfruttando anche le potenzialità della comunicazione digitale in termini di mobilitazione e pressione politica: diffusione di stili di vita e modelli di consumo e investimento critici, solidali e attenti all'ambiente; nuove forme di impegno e di partecipazione nella società e nella politica; nuove modalità di welfare a garanzia dei soggetti più deboli»³⁵.

Si dovrebbe in ogni caso ricominciare pazientemente ad ascoltare le fragilità dei nostri giovani; ascoltare e vedere con empatia la loro vita, le loro preoccupazioni e le loro speranze. Una responsabilità che ricade su quanti hanno a vario titolo un ruolo educativo: nella famiglia, nella scuola e nella stessa comunità cristiana.

³⁵ SINODO DEI VESCOVI - XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede...*, op. cit., n. 52.

Lo statuto della Caritas Italiana, all'articolo 3, precisa che gli studi e le ricerche sui bisogni devono «aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, [anche al fine di] stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione». Alla luce di tale mandato statutario, i dati illustrati nel presente *Report* devono servire a due scopi fondamentali:

1) *far maturare una maggiore e migliore consapevolezza* sul fenomeno della povertà (sulle sue cause e sulle molteplici ripercussioni sul versante della giustizia sociale e della pace), affinché non si consideri lo stesso come inevitabile e incontrastabile;

2) *suscitare una responsabilità diffusa e a vari livelli*, da quello personale fino al livello istituzionale e politico, passando per i corpi intermedi dei gruppi sociali, delle associazioni e delle stesse famiglie.

L'azione di studio e ricerca delle cause della povertà, come ha incisivamente spiegato Papa Francesco nel messaggio indirizzato al direttore generale della FAO, in occasione della "Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2018", non deve avere «come unico risultato la celebrazione di eventi solenni, impegni che non giungono mai a concretizzarsi o vistose pubblicazioni destinate ad ingrossare i cataloghi delle biblioteche», quanto invece favorire un aiuto efficace che tolga i poveri «dalla loro prostrazione»³⁶.

Lo stesso tenore esortativo, con parole che invitano a un comune impegno per il contrasto e la eradicazione della povertà a livello globale, lo si ricava anche dal messaggio del Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella. Il capo dello Stato, pur apprezzando gli sforzi fatti per stare al passo con gli obiettivi di sviluppo sostenibile approvati dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel settembre del 2015, ritiene sostanzialmente «inalterata la dimensione di una sfida che riguarda lo stesso destino futuro dell'umanità, con nuove e vecchie piaghe [...]» e che vede presenti, nella stessa Italia, disuguaglianze profonde e inaccettabili e che dovrebbero indurre, a tutti i livelli, a «continuare con politiche di sostegno a quanti vivono in povertà o vi sono fortemente esposti [a cominciare da quegli interventi volti a] tradursi in un investimento sulle persone, sulle loro abilità e la loro formazione, al fine di promuovere un percorso di crescita individuale ed evitare che la povertà si traduca in crescente marginalità sociale»³⁷.

A livello nazionale l'Alleanza contro la povertà, di cui fa parte anche la Caritas, ha promosso e contribuito a rendere operativo il REI: Reddito d'Inclusione Sociale (cfr. <http://www.redditoinclusione.it/>). Si è giunti a quella misura dopo che, nel corso del 2016 e dopo una prima sperimentazione, è stato ridisegnato ed esteso lo strumento del Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA)³⁸. Dal gennaio 2018 tale misura ha passato la staffetta al REI (Reddito di inclusione), che ha sostituito la precedente misura. Nonostante il grande impegno da parte delle amministrazioni comunali, il REI nel corso del 2018 è riuscito a raggiungere soltanto una parte delle famiglie potenziali inizialmente stimate. A ben considerare, si è trattato di un cambio di paradigma importante anche sotto il profilo culturale. Nelle intenzioni dei promotori il REI si prefiggeva di divenire nel tempo una vera e propria misura universalistica, attraverso un sistema in grado di raggiungere una platea più ampia di poveri assoluti, valorizzando pienamente il ruolo dei Servizi sociali anche al fine di monitorare lo strumento non solo dal punto di vista economico ma anche per quanto attiene i percorsi personalizzati di accompagnamento all'autonomia e all'inclusione socio-lavorativa.

Nel *Report* dello scorso anno si prefigurava l'avvento a livello nazionale di una nuova misura, all'epoca non meglio precisata, che rischiava di trasformarsi in una "riforma nella riforma" dagli esiti incerti. Tale misura, denominata "Reddito di Cittadinanza", è stata effettivamente introdotta nel nostro sistema con il decreto legge 28 gennaio 2019,

³⁶ *Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2018*, Città del Vaticano 16 ottobre 2018.

³⁷ *Dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il XXVI anniversario della Giornata delle Nazioni Unite dedicata alla povertà*, Roma 17 ottobre 2018.

³⁸ Sull'applicazione del SIA è stata effettuata una valutazione analitica a cura della stessa Alleanza. Cfr. L. LEONE (a cura di), *Rapporto di valutazione: dal SIA al REI. Ricerca valutativa sulla prima fase di implementazione del programma di contrasto della povertà Sostegno per l'Inclusione Attiva*, Alleanza contro la povertà, Roma 8 novembre 2017:

http://www.redditoinclusione.it/wp-content/uploads/2017/11/RapValutazione-SIA_-8-Nov2017.pdf



n. 4³⁹. In vigore dal marzo 2019, pur con un'accoglienza non priva di diverse perplessità da parte della stessa Alleanza contro la povertà⁴⁰, il Reddito di cittadinanza può rappresentare, come si legge in un comunicato stampa della Caritas Italiana, «un'occasione preziosa per affrontare significativamente il tema della povertà assoluta, considerati i consistenti stanziamenti, l'aumento della platea e l'incremento degli importi». Certamente, prosegue il comunicato stampa, «l'esistenza di una misura non basta a garantire risultati soddisfacenti. La fase di attuazione è altrettanto delicata e critica e va pertanto attentamente monitorata per poter raccogliere gli elementi necessari a costruire proposte di modifica della legge che vadano nella direzione di una sua maggiore efficacia e adeguatezza al fenomeno della povertà assoluta nel nostro paese». È proprio in questa prospettiva che la rete Caritas in Italia ad ottobre 2019 ha avviato un monitoraggio sperimentale sui beneficiari dei servizi Caritas che ricevono la misura, anche al fine di approfondire in seguito alcuni aspetti qualitativi e costruire così una solida base empirica, attraverso cui migliorare il servizio svolto in favore dei poveri e «fornire elementi per il costante perfezionamento delle politiche nazionali in loro favore»⁴¹.

Rispetto all'introduzione del Reddito di Cittadinanza, in sintonia con quanto espresso dalla Caritas Italiana e come rilevato già dallo scorso anno, la Delegazione regionale Caritas della Sardegna ribadisce la necessità di proseguire senza brusche interruzioni il cammino così faticosamente avviato; un cammino che sappia valorizzare il buono che è emerso fino ad oggi, migliorando l'infrastrutturazione (in particolare potenziando e coinvolgendo maggiormente la rete dei servizi territoriali) e collocando nella giusta dimensione (senza enfatizzarne il ruolo) i Centri per l'impiego. La povertà ha certamente a che fare con il lavoro (che non c'è o che è precario e malpagato) ma, come realtà multidimensionale, essa vede coinvolti diversi ambiti della sfera umana (psicologico, relazionale, educativo, ecc.). Il lavoro da fare è in termini di welfare locale, adoperandosi tutti per garantire migliori condizioni di inclusione sociale, in una logica complessiva ed articolata di politiche di contrasto della povertà che veda protagonisti tutti gli attori impegnati sul tema (non solo quelli istituzionali) a livello territoriale.

La Caritas in Sardegna, raccogliendo l'impulso derivante dal livello nazionale, aderisce alla "Alleanza regionale contro la povertà", attraverso cui ribadire nelle sedi opportune l'urgenza di un piano di contrasto della povertà e di una misura universalistica rivolta a tutte le famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta.

Anche nell'Isola l'Alleanza regionale ritiene che vada intrapresa un'azione globale di eradicazione della povertà, cominciando col non considerarla come inevitabile e incontrastabile. La Caritas regionale, insieme agli altri partner dell'Alleanza, ritiene fondamentale assumere un approccio multidimensionale al tema, non relegandolo alla sola fragilità economica. Motivo per cui risulta molto importante che anche gli interlocutori istituzionali siano molteplici, chiamando in causa l'istruzione e la formazione professionale, le politiche familiari e quelle giovanili, le politiche attive del lavoro, le politiche abitative e quelle della salute. Se è vero che la povertà è multidimensionale allora esige risposte multidimensionali. In merito a questo aspetto è da considerare con favore la strategia avviata dalla Regione Sardegna, a cavallo tra il 2015 e il 2016, di coinvolgere più Assessorati (in particolare alle Politiche Sociali, al Lavoro e alla Pubblica istruzione) nella definizione di una strategia comune di osservazione e di contrasto delle povertà. Una strategia che, come ribadito in questi ultimi anni, necessita di proseguire il cammino con lo stesso impulso iniziale.

In questa prospettiva, se da un lato è da considerare positivo lo sforzo che si sta facendo per tradurre operativamente l'attuazione delle misure di contrasto del disagio sociale con un approccio distante dal mero assistenzialismo, come si evince dalla *ratio* della legge regionale istitutiva del Reddito di Inclusione Sociale (REIS), denominata "Agiudu torrau", oramai a tre anni dall'approvazione⁴², dall'altro non si può fare a meno di rilevare che proprio

³⁹ Cfr. DECRETO-LEGGE 28 gennaio 2019, n. 4. Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, Gazzetta Ufficiale della Repubblica, Anno 160, n. 23 del 28/01/2019:

<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2019/01/28/23/sg/pdf>

⁴⁰ A questo proposito si rimanda al documento che esprime la posizione dell'Alleanza contro la povertà (datato 23 gennaio 2019) rispetto all'introduzione del Reddito di Cittadinanza (http://www.redditoinclusione.it/wp-content/uploads/2019/01/Alleanza_-_Documento_RdC_ULTIMA.pdf) e alla proposta elaborata dalla stessa Alleanza di modifica al testo di legge, dopo l'audizione in Commissione permanente Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale del Senato del 5 febbraio 2019:

<http://www.redditoinclusione.it/wp-content/uploads/2019/01/Alleanza-Modifiche-RdC-11-2-19.pdf>

⁴¹ CARITAS ITALIANA, *Caritas: giornata di lotta alla povertà, occasione per ribadire un impegno quotidiano*, Comunicato stampa n. 30, Roma 16 ottobre 2019.

⁴² Cfr. Legge regionale 2 agosto 2016, n. 18:

<http://www.consreg Sardegna.it/XVLegislatura/Leggi%20approvate/lr2016-18.asp>

sull'implementazione territoriale del REIS si continuano a registrare non poche difficoltà legate ad una non sempre congrua infrastrutturazione sociale a livello locale, con un coinvolgimento degli attori del Terzo settore che ancora non appare adeguato rispetto alla visione che aveva animato l'approvazione del provvedimento⁴³.

Ogni percorso nuovo e riformatore esige i tempi non brevi di una sperimentazione, di una costruzione paziente, lungimirante e che necessita di continue correzioni in corso d'opera. Nel frattempo, lo sguardo della giustizia sociale non deve perdere di vista l'orizzonte più immediato di una prossimità concreta, che opera nell'emergenza e nella quotidianità. Le pagine di questo *Report* raccontano i molti bisogni, le molteplici richieste e i tanti interventi messi in campo ogni giorno dalla Caritas per provare ad offrire delle risposte concrete, insieme alla rete dei servizi (pubblici e privati) presenti nei diversi territori. Come già rilevato in precedenza, è doveroso esprimere la gratitudine come Chiesa sarda, a nome delle tante persone e famiglie beneficiarie, nei confronti dell'Amministrazione regionale per l'impegno assunto nel contribuire con risorse importanti a potenziare la serie degli interventi caritativi: beni di prima necessità, pagamento di utenze, sostegno al reddito, accoglienza di persone in difficoltà, sono solo alcune delle innumerevoli voci di quella concretezza resa possibile grazie a tale contributo.

D'altra parte, conformemente al proprio impegno statutario volto a promuovere la testimonianza della carità, "in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica", la Caritas continua ad insistere affinché la Regione prosegua nell'opera di "manutenzione normativa" in tema di politiche sociali, rendendo pienamente esecutivo l'impianto della legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23⁴⁴. A tutt'oggi (a distanza di 14 anni) resta ancora da implementare «presso la Presidenza della Regione, l'Osservatorio regionale sulle povertà» (art. 34), la cui nascita è stata più volte annunciata senza alcun esito conseguente. A questo proposito si ribadisce ancora una volta come l'Osservatorio non debba ridursi a un inutile e ridondante strumento, quanto diventare luogo di confronto aperto e scambio di esperienze utili in tema di osservazione del disagio e di adozione di forme innovative e integrate di eradicazione della povertà. Una delle applicazioni più utili derivanti dal funzionamento dell'Osservatorio potrebbe consistere proprio nella valutazione periodica del REIS (soprattutto in termini di efficacia sociale), oltre che nel monitoraggio in itinere della stessa misura, come di altre operanti in materia di politiche di inclusione sociale e di contrasto della povertà.

32

Come si è sempre sottolineato, sono le vite concrete delle persone, e non solo i numeri, a guidare un serio discernimento per l'assunzione di una responsabilità condivisa e che sappia ridare speranza ai sardi, restituendo loro dignità.

San Paolo VI, nel promuovere la nascita della Caritas Italiana nel 1971, volle indicare per questo nuovo strumento della Chiesa un compito proteso non solo alla promozione umana integrale (con una prevalente funzione pedagogica), ma anche all'animazione comunitaria della testimonianza della carità: un'animazione mai disgiunta dall'osservazione e dallo studio delle cause che determinano i fenomeni di esclusione, di marginalità e di povertà, finalizzata alla rimozione delle condizioni di ingiustizia sociale. A ricordare questo preciso impegno della Chiesa, nel faticoso ma irrinunciabile cammino della giustizia sociale, è stato anche il Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", ponendo in luce come essa, nel promuovere una vita sociale, economica e politica nel segno della giustizia, della solidarietà e della pace, debba avere il «coraggio di farsi voce di chi non ha voce»; tutto ciò non può essere separato «dall'impegno per l'inclusione dei più fragili, costruendo percorsi che permettano loro non solo di trovare risposta ai propri bisogni, ma anche di recare il proprio contributo alla costruzione della società»⁴⁵.

⁴³ Con Deliberazione della Giunta regionale n. 42/37 del 22 ottobre 2019 sono state dettate le "Linee guida" per il biennio 2019-2020 concernenti le modalità di attuazione della legge regionale n. 18/2016 recante "Reddito di inclusione sociale – Fondo regionale per il reddito di inclusione sociale 'Agiudu torrau'". Con tale legge, come si legge nelle "Linee guida", la Regione Sardegna «intende assicurare il coordinamento con gli altri interventi previsti da norme nazionali ed europee, volti a contrastare la povertà e l'esclusione sociale», come previsto dalla stessa legge n. 18/2016.

⁴⁴ Cfr. Legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23:

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/80?v=2&t=1&c=182&s=13127>

⁴⁵ SINODO DEI VESCOVI - XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede...* op. cit., n. 151.



Caritas

Delegazione Regionale della Sardegna

www.caritassardegna.it